417.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 GENNAIO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

PAG.

Congedo 20425

Disegni di legge:

(*Deferimento a Commissione*) 20445
(*Presentazione*) 20441, 20445
(*Trasmissione dal Senato*) 20451

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 20425
(*Approvazione in Commissione*) 20452
(*Deferimento a Commissione*) 20445
(*Svolgimento*) 20430
(*Trasmissione dal Senato*) 20445

Interrogazioni (*Annunzio*) 20452

Interpellanze e interrogazione (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 20430, 20437
ANDERLINI 20449, 20450
ARMANI 20441, 20446
BIGNARDI 20437, 20445
CERUTI CARLO 20434, 20445
FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 20443, 20446 20449, 20450
PREARO 20451
SCRICCIOLO 20448
SERVADEI 20446

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 20426

Sui lavori della Camera:

PRESIDENTE 20426, 20429, 20452
ALINI 20427
FERRI MAURO 20429
GUARRA 20427
INGRAO 20426, 20429, 20430
MALAGODI 20428
SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio* . 20429
ZACCAGNINI 20426, 20429

La seduta comincia alle 9.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 18 gennaio 1966.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Spadola.

(*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MARTUSCELLI: « Disposizioni integrative delle norme sulla incompatibilità dell'ordinamento giudiziario » (2940);

DE MEO ed altri: « Modalità per le assegnazioni delle case agli impiegati dello Stato » (2941);

DE MARZI ed altri: « Modifiche al testo unico delle disposizioni di legge intorno alle opere idrauliche delle diverse categorie, approvato con regio decreto 25 luglio 1904, n. 523 » (2942);

ISGRÒ e TESAURO: « Riconoscimento ai professori ordinari delle università e degli istituti di istruzione superiore del servizio prestato presso istituti di Stato con personalità giuridica » (2943).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sui lavori della Camera.

INGRAO. Chiedo di parlare per una proposta sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, prima di enunciare la mia proposta vorrei esprimere la mia sorpresa ed anche la mia protesta nel vedere ancora sui banchi del Governo i membri di questo Ministero: sorpresa e protesta perché, a nostro giudizio, già stamane il Governo non ha più diritto di sedere sui banchi della Camera. Noi abbiamo discusso una legge che il Governo ha detto di considerare come parte fondamentale del suo programma e sulla quale ha praticamente posto la fiducia facendo dipendere la propria sopravvivenza dal rigetto di un ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Ciò significava altresì che questo Governo considerava negata la fiducia nei suoi riguardi ove questa legge fosse stata respinta.

Ora il voto di questa notte è di condanna del Governo e non può che provocarne la caduta. Questo è chiaro non solo per noi dell'opposizione, ma per gli stessi membri della maggioranza e soprattutto per quella parte della democrazia cristiana – del resto chiaramente individuata – che ha votato contro la legge o non ha partecipato alla votazione, intendendo in questo modo negare la fiducia al Governo. Il voto è dunque estremamente chiaro, limpido, netto.

Noi ci troviamo di fronte ad una situazione, a nostro giudizio, politicamente inammissibile e scandalosa: la settimana scorsa si è svolto qui un dibattito in tema di politica estera nel corso del quale abbiamo visto chiaramente i dissensi esistenti fra i membri stessi del Governo. Esiste uno stato di cose politicamente nocivo al paese. Non si può avere un Governo in crisi senza trarne le conseguenze in sede parlamentare, tentando di continuare con il metodo di decidere le cose fuori del Parlamento. Questa situazione, inammissibile e lesiva per la democrazia, ci siamo permessi di farla presente il 3 gennaio nell'incontro che avemmo con il Presidente della Repubblica, quando dicemmo appunto che era necessario arrivare a una crisi di Governo perché già alla fine di dicembre questo Governo appariva praticamente già morto. (*Proteste al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Adesso abbiamo avuto non solo l'evidenza politica, che del resto era già nota a tutti, ma anche un chiaro voto di sfiducia. A questo punto la questione non è più soltanto politica, ma anche costituzionale. Il Governo ieri si è vista negata la fiducia. Io non capisco con quale senso di responsabilità due ministri siedano ora al banco del Governo. Questo è costituzionalmente inammissibile. Onorevoli ministri, andatevene! (*Applausi all'estrema sinistra*). Dovete imparare a rispettare maggiormente i diritti del Parlamento; e dal momento che la maggioranza è venuta meno al Governo si deve aprire la crisi. Se di questo non siete capaci, se ancora pensate di ricorrere a qualche tentativo od espediente, noi non possiamo essere d'accordo.

Siccome, dunque, la crisi è già nei fatti, noi chiediamo formalmente la sospensione dei lavori: la Camera non può continuare a lavorare di fronte a un Governo che si è visto negare la fiducia.

Quindi, oltre a esprimere la nostra protesta, signor Presidente, oltre a rilevare che questo Governo, che non si è dimesso, per lo meno avrebbe dovuto sentire il dovere di parlare per primo per annunciarci che lo farà fra breve, noi chiediamo formalmente che i lavori della Camera siano sospesi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Non posso contestare il diritto dell'onorevole Ingrao di dare le interpretazioni che ha dato del voto avvenuto ieri. Né posso onestamente nascondermi il peso e il valore di un voto come quello di ieri. Però non mi pare esatto che da questo si possano trarre le conclusioni che egli trae sul piano costituzionale, definendo addirittura scandalosa o vergognosa la permanenza del Governo. Ciò può forse far parte del dovere legittimo

dell'opposizione comunista di utilizzare politicamente l'avvenimento, ma le cose non stanno in quei termini. (*Protesta del deputato Ingrao*).

Il Governo aveva posto la fiducia sulla reiezione dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Respinto quell'ordine del giorno, vi è stato un dibattito, vi è stata un'ampia elaborazione della legge e, a scrutinio segreto, come sappiamo, ne è avvenuto il rigetto. Ora, questo diretto collegamento che l'onorevole Ingrao ha voluto fare tra il primo e il secondo punto è comprensibile dal suo punto di vista, ma non ha alcun serio contenuto di carattere costituzionale. Piuttosto sarebbe stato scandaloso che il Governo questa mattina non fosse venuto in Parlamento a fare il suo dovere per rispondere alle interpellanze e interrogazioni all'ordine del giorno. (*Approvazioni al centro*).

Noi ci opponiamo alla richiesta di sospensione dei lavori. I gruppi, i partiti non sono esautorati, il Parlamento non è esautorato. Non vi è nulla di scandaloso. Gruppi e Governo avranno la possibilità e il tempo di meditare su quanto è avvenuto; per cui ritengo che il tentativo di speculazione politica fatto all'inizio di questa seduta non risponda a un desiderio di chiarezza costituzionale.

Nella Costituzione è scritto anzi chiaramente che la reiezione di una legge non rappresenta necessariamente motivo di dimissioni. L'opposizione poteva questa mattina presentare una mozione di sfiducia. Con questo ci si sarebbe posti sul piano costituzionale, evitando di venire qui a domandare che il Governo se ne vada, con un tono che è comprensibile in lei, onorevole Ingrao, ma che non ha alcun fondamento sul piano costituzionale. (*Applausi al centro*).

ALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALINI. Le dichiarazioni testé fatte dal presidente del gruppo della democrazia cristiana sono sorprendenti. Non è possibile non capire la realtà quale è scaturita dal voto di ieri, dalle vicende che ad esso hanno portato e anche dai dibattiti che da un po' di tempo a questa parte sono in corso nel paese i quali denotano chiaramente come, in sostanza, questo Governo non abbia più una maggioranza essendo essa completamente lacerata. Per queste considerazioni il gruppo parlamentare del partito socialista unitario chiede formalmente al Governo che si presenti dimissionario, traendo così dalla situazione le logiche conseguenze.

Il voto di ieri non è stato tecnico o amministrativo, ma essenzialmente politico. Esigenze di chiarezza politica, di moralità e di legittimità costituzionale avrebbero voluto che questa mattina il Presidente del Consiglio, all'inizio della seduta, si fosse presentato davanti al Parlamento per trarne le debite conclusioni.

Ci dichiariamo pertanto favorevoli alla sospensione dei lavori parlamentari.

GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Ritengo corretto che la Camera sospenda i lavori in attesa che il Presidente del Consiglio dica quale sia il suo pensiero su quanto è avvenuto ieri sera. Un Governo che chiede due volte la fiducia a distanza di pochi giorni dimostra di non essere sicuro della propria maggioranza. Quando il Presidente del Consiglio pose la questione di fiducia sull'ordine del giorno liberale di non passaggio agli articoli della legge sulla scuola materna dichiarò che lo faceva in quanto la legge rappresentava uno dei punti fondamentali del programma. La Camera ha espresso il suo voto negativo ed è chiaro, poiché la matematica non è un'opinione, che tra coloro che hanno votato contro il disegno di legge ve ne sono alcuni che l'altro giorno avevano espresso la propria fiducia al Governo.

Non faccio qui una questione di carattere costituzionale. Dice bene l'onorevole Zaccagnini che per la Costituzione la reiezione di un disegno di legge da parte della Camera non obbliga il Governo a rassegnare le dimissioni. Ma è anche vero che sul piano politico queste dimissioni si impongono: primo, per la precarietà in cui il Governo vive da ormai due mesi; secondo, perché il Governo stesso aveva affermato dinanzi al Parlamento di considerare importante sul piano della fiducia l'approvazione di questa legge. Non voglio usare parole pesanti, ma è profondamente scorretto nei confronti del Parlamento che il Presidente del Consiglio non abbia sentito il dovere di venire stamane personalmente dinanzi alla Camera per dire se il Governo ritenga o meno di rassegnare le dimissioni, spiegandone in caso negativo le ragioni.

Certo il Governo potrebbe vivere per qualche giorno ancora, ma non ci rendiamo conto con quale responsabilità i ministri potrebbero portare avanti questo dibattito e rispondere alle domande del Parlamento data la situazione tanto precaria.

Perché il Parlamento e il paese escano da questa situazione precaria, perché si possa procedere con chiarezza è necessario che il Governo assuma le proprie responsabilità e dia le dimissioni. Poiché il Governo questo finora non ha fatto, la sospensione dei lavori della Camera assumerà il significato di un monito al Governo a che vengano rispettate le regole della democrazia.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, recentemente vi sono stati due voti di fiducia: uno sulle comunicazioni del Governo relative alla politica estera e l'altro sul nostro ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli sul disegno di legge relativo alla scuola materna. In entrambi i casi abbiamo segnalato (e credo che i fatti l'abbiano dimostrato anche troppo largamente) che esisteva in seno alla maggioranza una profonda divisione. E apparso evidente a tutti che fra il discorso dell'onorevole Fanfani e quello dell'onorevole Moro c'era una notevole differenza, che il discorso successivo dell'onorevole Fanfani a Castiglione della Pescaia ha ampiamente confermato.

L'altro giorno, per quale ragione è stata posta la questione di fiducia sulla reiezione del nostro ordine del giorno di non passaggio agli articoli? Non per ragioni intrinseche, perché quel nostro ordine del giorno non aveva uno scopo politico di carattere « crisaiolo »: mirava semplicemente ad ottenere una legge sulla scuola materna fatta bene e che tenesse conto delle serie obiezioni mosse da molte parti della Camera, compresa la democrazia cristiana e comprese le sinistre. Il Governo ha dovuto chiedere un voto di fiducia nel primo e nel secondo caso per mascherare – diciamolo chiaramente – la profonda divisione nella maggioranza.

Ora ci troviamo dinanzi ad un voto, quello di ieri sera, che condanna una legge sulla quale il Presidente del Consiglio aveva posto la fiducia. Dal punto di vista formale il voto di ieri sera non è un voto di sfiducia, questo è vero; ma dal punto di vista sostanziale senza dubbio lo è. Siamo qui al limite tra la politica e la Costituzione; e, purtroppo, dobbiamo anche questa volta constatare la tendenza ad interpretare la Costituzione forzandola oltre il limite, così come fa comodo al Governo in carica. Così è avvenuto di fronte alle reiterate dimissioni di Fanfani; così avviene stamane. Dal punto di vista della correttezza politica e anche costituzionale non v'è dubbio che stamane il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto venir qui a comunicarci le dimissioni del Governo.

Nelle parole pronunciate poco fa dall'onorevole Zaccagnini, ho colto un accenno alla necessità per il Governo di un momento di riflessione. Se questa mia interpretazione è esatta, devo dire che vi è qualcosa di fondato in questo argomento. Il voto è avvenuto ieri sera alle 23,30 e quindi non è facile per un Presidente del Consiglio convocare il Consiglio dei ministri nel cuore della notte per arrivare ad una decisione politica indubbiamente grave. (*Interruzione del deputato Ingrao*) Per chi ha una fretta eccessiva, vi è lo strumento della mozione di sfiducia. Il nostro gruppo non dispone delle firme per presentarla, né intende mescolare le sue firme a quelle di altri gruppi in una situazione come quella attuale. Ma il gruppo comunista dispone largamente di tali voti.

PAJETTA. Per dare al Governo tre giorni di vita?

MALAGODI. Onorevole Pajetta, di fronte alla gravità dei problemi che si pongono, ella riconoscerà che questo argomento dei tre giorni è estremamente debole; e questo è il meno che si possa dire. (*Proteste all'estrema sinistra*).

La verità è che la pretesa comunista di interpretare oltre la lettera la Costituzione per sottrarsi alla presentazione di una mozione di sfiducia (che il gruppo comunista evidentemente non vuole presentare per sue comodità politiche) significa voler anteporre il comodo politico ad un principio della Costituzione. Se non vi fosse alcun rimedio costituzionale per forzare la mano al Governo, potrei comprendere questa insistenza; ma poiché il rimedio c'è, perché non viene adoperato? Evidentemente, per motivi politici di natura inversa. Il gruppo comunista sa perfettamente che la settimana prossima la Camera è chiusa a causa, tra l'altro, del congresso del partito comunista, e sa che, non essendosi in questo momento il Governo dimesso, se non si dimettesse oggi, andrebbe alla prossima seduta della Camera parecchio in là: quindi, in verità, la mozione, onorevole Pajetta, affretterebbe la discussione sulla fiducia, affretterebbe quel chiarimento che il suo gruppo dice di desiderare ma in effetti non desidera, perché preferisce lasciare le cose nella confusione. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Noi ci troviamo in questa situazione: di avere un Governo che forza la Costituzione

in un certo senso, mentre il gruppo di opposizione numericamente maggiore la sforza nell'altro senso.

Non possiamo quindi esprimere che questo vivissimo augurio: il Governo (che è il Governo della Repubblica) assuma le proprie responsabilità; il Presidente della Camera ci riconvochi al più presto possibile; il Presidente del Consiglio venga e ci dica se il Governo intenda dimettersi o meno. Mi sembra sia questa la via corretta per uscire da una situazione di contrastanti tentativi di forzare la Costituzione. (*Commenti all'estrema sinistra e a destra*).

Il gruppo liberale è profondamente preoccupato, oltre che della tendenza a sottoporre la Costituzione ad interpretazioni tendenziose per ragioni di comodo politico dei vari gruppi, del fatto che la scuola sia diventata non più un oggetto di comune interesse nazionale, come dovrebbe essere, ma lo strumento di operazioni di partito che con la scuola materna niente hanno a che vedere.

Vorrei ricordare che un anno e mezzo fa l'onorevole Moro si dimise immediatamente dopo un voto assai meno importante di quello di ieri, sempre però su materia scolastica. È dunque la seconda volta che ci troviamo in una situazione del genere, mentre la scuola è un problema su cui tutti dovrebbero riflettere e portare il loro contributo. Questo era del resto, lo ripeto ancora, il significato del nostro ordine del giorno. (*Applausi*).

SERONI. È arrivato tardi per salvare il Governo, onorevole Malagodi !

DELFINO. (*Rivolto al deputato Malagodi*). Moroteo di complemento ! (*Proteste del deputato Ferioli — Commenti*).

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Di fronte alla reiezione di un disegno di legge per il quale il Governo aveva precedentemente posto la questione di fiducia – su un ordine del giorno di non passaggio agli articoli – e che aveva dichiarato essere parte integrante ed essenziale del suo programma, si pone una questione di importanza tale da non potere non essere oggetto di attento ed immediato esame da parte del Governo stesso. In tale situazione, una richiesta di breve rinvio dei lavori alla tarda mattinata o al pomeriggio deve ritenersi come ragionevole e fondata. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Desidero rilevare che sulla richiesta Ingrao ho consentito che intervenisse un deputato per ogni gruppo considerandola esclusivamente connessa a valutazioni politiche sul voto di questa notte della Camera. Il valore costituzionale vi sarebbe stato solo se il voto fosse avvenuto sull'ordine del giorno su cui il Governo aveva posto la fiducia. In questo caso è evidente che la Camera automaticamente avrebbe sospeso, per decisione autonoma del Presidente, i propri lavori e sarebbe stata convocata a domicilio.

Dal momento però che, da un punto di vista formale costituzionale, il voto negativo di ieri sera è avvenuto non su una questione di fiducia ma su un disegno di legge, la Presidenza non può prendere decisioni autonome; la deliberazione non può che essere politica e quindi compete all'Assemblea.

INGRAO. Chiedo di parlare per modificare la mia proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Desidero in primo luogo dirle, signor Presidente, che nelle mie parole non vi era assolutamente alcuna intenzione di muovere una critica alla Presidenza; la critica, naturalmente, era invece molto forte al Governo. A me sembra che quanto ha detto l'onorevole Ferri sia ragionevole. Modifico la mia proposta secondo le linee prospettate dall'onorevole Ferri, nel senso cioè di sospendere la seduta e rinviarla al pomeriggio in modo che il Governo possa riflettere, anche se, secondo me, non ve ne sarebbe bisogno. All'inizio della ripresa pomeridiana o ci porterà le dimissioni, come a noi sembra debba fare, oppure riesamineremo la situazione a quel punto.

Formulata in questo senso, mi sembra che perfino l'onorevole Malagodi potrebbe accogliere la nostra proposta.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Desidero assicurare l'onorevole Ingrao e coloro che alle sue richieste si sono associati, che il Governo non ha alcuna intenzione di forzare la Costituzione, ma si propone di esaminare serenamente, responsabilmente e sollecitamente la situazione e che intanto è qui a disposizione della Camera a compiere il suo dovere.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Dirò brevemente qualcosa sulla nuova proposta Ingrao.

PAJETTA. Come vede siamo dei moderati. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non però nell'interrompere, onorevole Pajetta. (*Si ride*).

ZACCAGNINI. Devo dire, a nome del mio gruppo, che non ritengo di potere aderire neppure alla formula « moderata » della proposta Ingrao. Ci si trova infatti di fronte ad un fatto e ad un problema che, attraverso le varie proposte, finiscono per avere un loro profondo significato politico, che è quello di porre, direi quasi, delle scadenze al Governo perché decida entro una, due o tre ore ciò che nella sua libera riflessione deve fare non essendo vincolato ad alcun dovere preciso di fronte alle norme della Costituzione. (*Applausi al centro*).

Vi è quindi un problema politico e noi abbiamo troppa fiducia nel Governo...

PAJETTA. Votatela nello scrutinio segreto. (*Commenti*).

ZACCAGNINI. ...per non sapere che nella sua responsabilità trarrà le conclusioni necessarie. Quindi una sospensione di una o di due ore, il rinvio dei nostri lavori al pomeriggio o a questa sera, finirebbero, in definitiva, per vincolare la libertà di valutazione del Governo. Insisto pertanto affinché la seduta continui secondo l'ordine del giorno stabilito. D'altra parte, proprio per cortesia verso il gruppo comunista, impegnato nei lavori congressuali, dopo la seduta odierna i nostri lavori avranno una sospensione, per cui non mi pare che vi sia alcun motivo per creare situazioni anomale e per imporre scadenze al Governo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Ingrao di sospendere la seduta fino alle 16.

(*Non è approvata*).

INGRAO. Signor Presidente, il gruppo comunista, per protesta, abbandona l'aula e non parteciperà al seguito dei lavori.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BRANDI e LANDI: « Diritto dei salariati permanenti statali a godere della pensione dell'I.N.P.S. maturata durante il servizio reso antecedentemente al 1° luglio 1956 » (2545);

LANDI ed altri: « Istituzione del ruolo del personale degli assistenti tecnici di laboratorio del Ministero della difesa » (1272);

MATTARELLI ed altri: « Determinazione del reddito imponibile, ai fini del tributo edilizio di fabbricati a destinazione speciale » (2544);

PITZALIS: « Modifica degli articoli 2 e 3 della legge 16 novembre 1964, n. 1249, sull'avanzamento dei capitani e dei maggiori dei servizi di amministrazione e sussistenza dell'esercito » » (2612);

COVELLI: « Modifica degli articoli 2 e 3 della legge 18 novembre 1964, n. 1249, per quanto concerne l'avanzamento dei capitani dei servizi di sussistenza e amministrazione dell'esercito » (2646);

GAGLIARDI: « Riordinamento degli speciali ruoli organici del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo forestale dello Stato, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (2679);

GAGLIARDI ed altri: « Modifiche alle disposizioni sulla decorrenza della nomina in ruolo dei professori di educazione fisica, di cui al secondo comma dell'articolo 15 della legge 7 febbraio 1958, n. 88, in possesso di particolari requisiti » (2496).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Ceruti Carlo, Zanibelli, Storti, Scalia, Borra, Sabatini, Borghi, Biaggi Nullo, Gitti, Colleoni, Canestrari, Cengarle, Girardin, Cavallari, Gagliardi, Toros, Buzzi, Carra, Amadei Giuseppe, Bianchi Gerardo, La Penna, Armato, Colasanto, Marotta Vincenzo, Sinesio, Rampa, Caiazza e Colombo Vittorino, ai ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia, « per conoscere le iniziative che intendono prendere e le direttive che si propongono di emanare circa la corretta applicazione della recente legge sui contratti di mezzadria e colonìa parziaria del 15 settembre 1964, n. 756, anche in colleganza alle precedenti sulla materia ed all'emanando provvedimento riguardante le agevolazioni per l'estensione della proprietà contadina, già approvato dal Parlamento e di prossima entrata in vigore, in ordine ai seguenti fatti: *a*) che la parte concedente a mezzadria, rifacendosi a quanto disposto dalla legge del 13 settembre 1961, n. 527, che modifica il decreto legislativo 1° aprile 1947,

n. 273, presenta piani di trasformazioni agrarie che non hanno caratteristiche d'essere né " radicali né immediati " come appunto voluto dal precitato disposto, al solo fine di trovare motivo per rescindere il contratto di mezzadria; *b*) che tali piani di trasformazione né radicali né immediati vengono predisposti disattendendo quanto dettato dagli articoli 6 ed 8 della legge del 15 settembre 1964, n. 756, senza cioè avere interpellata la parte mezzadrile, cui è stato riconosciuto il diritto alla condirezione aziendale ed alla propria partecipazione alle innovazioni sul fondo; *c*) che tuttavia, pur mancando il rispetto a tali prerogative riconosciute dal provvedimento succitato, l'ispettorato compartimentale dell'agricoltura di Venezia va riconoscendo valide le proposte imprenditoriali per dette trasformazioni, mettendo in grave stato di preoccupazione le famiglie mezzadrili e di tensione sociale le parti; *d*) che, in talune province del Veneto ed in talune aziende, la parte dei concedenti a mezzadria non intende riconoscere le nuove quote di riparto stabilite dalla stessa legge per l'annata agraria 1963-64, prendendo a pretesto la motivazione che nessuna precisazione in proposito il Ministero competente ha emanato; *e*) che, con lo stesso pretesto, la stessa parte dei concedenti nega il riconoscimento alla immediata disponibilità della quota di spettanza del mezzadro dei prodotti che vanno divisi sul fondo e dei ricavi di quelli venduti in comune; *f*) contestazione avanzata sempre dalla stessa parte dei concedenti alla conservazione delle condizioni di miglior favore dettate dai capitolati provinciali, dagli usi e dai rapporti individuali, in atto all'uscita della legge; *g*) arbitraria detrazione delle spese sull'utile stalla e addebito al mezzadro delle spese di manodopera per l'impiego di macchine noleggiate da terzi » (503);

Ingrao, Miceli, Chiaromonte, Angelini, Antonini, Bardini, Barca, Bastianelli, Beccastrini, Calvaresi, Galluzzo, Gambelli Fenili, Manenti, Maschiella, Ognibene e Raffaelli, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se ritenga opportuno assumere una pubblica e responsabile posizione politica in merito all'applicazione della legge 15 settembre 1964, n. 756, sui contratti agrari. Gli interpellanti fanno rilevare infatti che, nel corso delle passate settimane, l'applicazione della legge in tutte le regioni mezzadrili ha dato luogo ad innumerevoli contestazioni anche di carattere giudiziario e che i mezzadri si sono trovati di fronte alla necessità di sviluppare una durissima battaglia sindacale per l'intransigenza più assoluta dei concedenti che pretendevano e pretendono di interpretare la legge in modo contrario al testo e alle numerose dichiarazioni fatte in sede parlamentare dal Governo, dai relatori e dagli esponenti della maggioranza. Nella maggior parte dei casi, infatti, i concedenti rifiutano in senso assoluto la partecipazione dei mezzadri alla direzione dell'azienda e l'obbligo di concordare sulle questioni di rilevante interesse produttivo; contestano, salvo che per il grano, la libera disponibilità dei prodotti e, per quelli che si vendono in comune, l'accredito separato; pretendono di calcolare le quote di riparto sottraendo prima le spese e diminuendo così la quota che per legge spetta al mezzadro; mettono in discussione la data d'inizio di applicazione della legge. Gli interpellanti fanno rilevare che di fronte a queste posizioni e alla legittima reazione dei mezzadri si è venuta a creare una situazione assai acuta e grave per il fatto che sono state notificate altre mille disdette motivate con pretese violazioni contrattuali; che sono stati denunciati per istigazione a delinquere oltre cento dirigenti sindacali di ogni corrente e anche migliaia di mezzadri, rei soltanto di aver chiesto la giusta applicazione della legge, e che sono stati infine operati sequestri per un valore assai elevato. Gli interpellanti ritengono dunque particolarmente urgente una presa di posizione politica del ministro dell'agricoltura e del Governo anche in relazione al fatto che fino a questo momento si è agito non nel senso di garantire la giusta applicazione della legge ma di sostenere le posizioni dei concedenti. Mentre infatti ancora in recenti dichiarazioni il ministro della agricoltura ha dichiarato di non poter impartire istruzioni per l'applicazione della legge sui contratti agrari, in effetti si sono avute prese di posizione ufficiali, tutte favorevoli alle tesi dei concedenti: di questa affermazione sono prova alcune lettere inviate dal direttore generale del Ministero dell'agricoltura, Albertario, a singoli concedenti, l'atteggiamento complessivo degli ispettori provinciali dell'agricoltura, il rifiuto da parte del monopolio tabacchi di riconoscere valida la legge sui contratti, la posizione assunta da alcune prefetture (come, ad esempio, quelle di Forlì ed Ascoli Piceno) in relazione alle delibere di comuni e province ed enti morali che posseggono terra condotta a mezzadria. Gli interpellanti sottolineano in sostanza la necessità che il Governo non assuma una posizione in apparenza neutrale ma in sostanza favorevole alla interpretazione dei concedenti, e agisca invece con decisione perché siano superati gli equivoci e le incertezze della legge n. 756 e perché si

adotti, con tutti gli strumenti a disposizione, una politica che punti realmente al superamento della mezzadria verso la proprietà contadina associata, essendo questa la condizione indispensabile per il rinnovamento economico, sociale e civile di importanti regioni del nostro Paese » (602);

Bignardi, Malagodi, Leopardi Dittaiuti e Ferioli, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se corrisponda a verità, e in base a quali criteri, che egli stia per assumere iniziative in merito alla interpretazione e applicazione della legge 15 settembre 1964, n. 756 » (714);

Avolio, Cacciatore, Menchinelli, Valori, Lami e Curti Ivano, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « sulla grave situazione che si riscontra nelle campagne e, in modo particolare, nelle zone a prevalente conduzione mezzadrile, nelle quali non solo non vengono rispettate, da parte degli agrari concedenti, le norme contenute nella legge 15 settembre 1964, n. 756, e in special modo quelle relative alla partecipazione dei mezzadri alla direzione aziendale, alla disponibilità dei prodotti, al riparto sul bestiame, ma vengono notificate centinaia e centinaia di disdette ai mezzadri che rivendicano i loro diritti, attraverso ingiustificate motivazioni; gli interpellanti sottolineano il fatto che decine di dirigenti sindacali, di ogni corrente, e migliaia di mezzadri sono stati denunziati sotto l'accusa di istigazione a delinquere per il solo fatto di aver diretto o partecipato ad azioni sindacali tendenti ad ottenere la corretta applicazione della legge. Gli interpellanti chiedono di conoscere, in particolare, quali misure intenda adottare il Governo: *a*) per assicurare ai mezzadri l'esercizio effettivo dei loro diritti; *b*) per approntare gli strumenti necessari, capaci di effettuare la liquidazione definitiva del contratto di mezzadria, condizione necessaria per ogni azione di effettivo rinnovamento e sviluppo della nostra economia agricola » (720);

Armani, ai ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia, « per conoscere se ritengano urgente ed estremamente necessario intervenire con un documento ufficiale, per definire in modo inequivocabile la precisa interpretazione della legge 15 settembre 1964, n. 756, in merito ai contratti di mezzadria e colonia parziaria. Come è certamente noto ai ministri, numerose e continue sono le vertenze in atto tra concedenti e mezzadri, in dipendenza di una non chiara indicazione della legge. Opportuno appare quindi, per i costruttivi rapporti di codirezione aziendale tra concedente e mezzadro, una chiara interpretazione della legge » (721);

e delle seguenti interrogazioni:

Ceruti Carlo e Zanibelli, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se sia al corrente che nella fase di applicazione pratica della legge 15 settembre 1964, n. 756, contenente norme in materia di contratti agrari, sono sorti in tutte le province interessate vari problemi di carattere interpretativo della legge stessa, e particolarmente nella provincia di Siena. Si fa rilevare che dette interpretazioni si differenziano in modo rilevante a seconda della parte che li fornisce e che quanto è sostenuto dalla Confagricoltura sia da considerarsi errato ed unicamente interessato a mutare il senso voluto dal legislatore per la norma anzidetta. L'impostazione data dai concedenti a mezzadria, inoltre, segue, a nostro avviso, una sola logica, che è quella di attestarsi su posizioni di gran lunga arretrate rispetto alle norme già in vigore prima della operatività della legge. Riteniamo non contestabile il diritto dei concedenti, come del resto per ogni altro cittadino del nostro paese, di difendere i loro interessi, ma ci pare opportuno ed indispensabile che questi, nell'esercitare tale funzione, tengano conto della logica inquadrata nella realtà e nello spirito delle norme di legge. Per sapere se il ministro sia del parere che, diversamente, significherebbe stare fuori dalla obiettività, significherebbe, in altre parole, perseguire solo una linea di rivalsa nei confronti dei mezzadri, che non contribuisce certamente a superare questo problema, oltre che arrecare danno allo sviluppo economico dell'impresa mezzadrile. Si chiede al ministro se sia a conoscenza che, a tale ultimo proposito, i concedenti, per ostacolare ai mezzadri l'esercizio dei nuovi diritti ed addirittura porre in atto il tentativo di ridurre la remunerazione del lavoro nella mezzadria, non esitano ad attuare iniziative di sabotaggio economico e produttivo, sfidando i mezzadri con provocazione e ricatti. Gli interroganti chiedono al ministro se sia a conoscenza dei molti casi in cui gli agricoltori si rifiutano di vendere prodotti già maturi, di acquistare mangimi e concimi necessari per la conduzione del fondo; si rifiutano di impiegare, secondo una più moderna tecnica produttiva, i mezzi meccanici, di migliorare e mantenere nell'azienda il patrimonio zootecnico, di eseguire anche lavori di normale amministrazione sul fondo, di riparare case, stalle, argini di torrenti e di eseguire qualsiasi altro lavoro, che, per legge, o secolare consuetudine, ad essi spetta. Gli interroganti si rivolgono al ministro per sapere, stanti queste gravi situazioni, se a suo avviso

sia concepibile negare al mezzadro il diritto di impiegare, come meglio crede, le unità lavorative del proprio nucleo familiare, pretendere ancora dal mezzadro, come nel passato, tutte le regalie (polli, uova, prosciutto, ecc.), le prestazioni gratuite per la sistemazione della loro quota di prodotto o per altri servizi nella fattoria o nella casa padronale. Se a suo avviso è comprensibile il rifiuto continuo dei concedenti di effettuare la chiusura annuale delle contabilità coloniche, impedendo al mezzadro di acquistare la disponibilità della propria quota anche alla fine dell'anno; di negare il diritto del mezzadro di entrare in possesso, al momento della vendita, della propria quota di ricavato, impedendo con ogni mezzo la partecipazione del mezzadro alla condirezione dell'impresa. Se a suo avviso sia concepibile la posizione delle unioni provinciali degli agricoltori che continuano a rifiutare qualsiasi proposta di negoziato ed impongono ai propri associati di non prendere alcuna iniziativa al riguardo, così che, perdurando questo stato delle cose, l'entrata in vigore della legge sui patti agrari non va intesa come un miglioramento delle condizioni economiche e sociali dei mezzadri, bensì il ritorno degli stessi a sistemi di subordinazione e di conservatorismo produttivo dell'impresa agricola che, paragonandola al passato, possiamo considerare più accentuata. Se, a suo avviso, il perdurare dell'applicazione della legge, secondo l'interpretazione degli agricoltori, risulti estremamente negativo sia per i mezzadri, che verrebbero a peggiorare di gran lunga il loro rapporto, e sia per l'economia agricola, che sarebbe costretta a subire il sabotaggio economico e produttivo degli agricoltori adottato in segno di protesta a tutto il nostro ordinamento: che, in particolare, il mezzadro, contrariamente allo spirito della legge, peggiori la propria condizione sugli elementi essenziali del rapporto che si possono così riassumere: riparto dei prodotti: verrebbe ad ottenere una quota inferiore a quella realizzata con la legge sulla tregua mezzadrile, in quanto il riparto al 53 per cento di quest'ultima gli era data sul prodotto lordo e non sul netto, come gli agricoltori vorrebbero conteggiare il 58 per cento della legge 15 settembre 1964, n. 756. La situazione appare ancora più grave, quando si pensa che gli agricoltori sostengono di riassorbire al mezzadro tutte le condizioni più vantaggiose da esso acquisite; disponibilità degli utili: prima della legge il mezzadro aveva la possibilità di richiedere la sua quota al termine dell'anno agrario, cosa questa che oggi, non riuscendo egli a chiudere le contabilità coloniche, gli viene sempre negata, dimodoché è il mezzadro, contrariamente a quanto affermato dalla legge, e non il concedente ad anticipare le spese per la conduzione del fondo; possibilità di ricavo e di produrre: è chiaro che, finché non saranno superate le anzidette difficoltà, l'impresa agricola è destinata a diminuire progressivamente la sua capacità produttiva e di conseguenza verrà ulteriormente assottigliato il reddito del mezzadro. Nel quadro di questa considerazione si deve rilevare che, se il mezzadro avesse veramente acquisito di fatto il diritto alla condirezione dell'impresa, non si verificherebbe questa assurda situazione. A questo punto gli interroganti, si rivolgono al ministro per sapere: se, con questi sistemi, il mezzadro non assottigli i suoi modesti guadagni e non sarà ben presto costretto a tornare a sistemi produttivi molto arretrati e che non darebbero certo un reddito sufficiente per l'autosostentamento della propria famiglia; se, a suo avviso, l'atteggiamento fin qui descritto dei concedenti non metta in difficoltà il mezzadro, l'economia agricola, e lo stesso pubblico potere che per tali ragioni viene considerato incapace sia di fare le leggi che di farle rispettare allo stesso modo da tutti i cittadini dello Stato. Gli interroganti chiedono al ministro se ritenga necessaria un'interpretazione autentica della legge n. 756, al fine di garantirne la corretta applicazione » (3113);

Servadei e Della Briotta, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere le iniziative che intende assumere per superare la situazione determinatasi in molte province mezzadrili in fatto di interpretazione e di applicazione della legge 15 settembre 1964, n. 756, Gli interroganti ritengono tali iniziative estremamente urgenti e pertinenti, ai fini del raggiungimento degli obiettivi che la legge si è posta, e per evitare a questo settore dell'agricoltura, per effetto degli atteggiamenti dei concedenti, ulteriori peggioramenti. Infatti, alla contestazione del diritto al maggior riparto per tutti i prodotti del fondo, alla decorrenza dello stesso, alla regolare chiusura dei conti colonici, alla condirezione aziendale, alla disponibilità del prodotto, ecc., si aggiunge da parte della proprietà il rifiuto di investimenti produttivi e di miglioramenti anche modesti, che soli possono sostenere l'attività aziendale e la convenienza economico-sociale della permanenza del colono sul podere » (3138);

Scricciolo, Colombo Renato e Loreti, ai ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia, « per conoscere quali urgenti interventi o iniziative essi si ripromettano di esplicare in ordine ad una più puntuale e corretta

interpretazione e applicazione della nuova legge di mezzadria 15 settembre 1964, n. 756. E difatti non solo sono noti i diversi punti di vista dei concedenti e dei mezzadri in merito al significato ed agli effetti della norma relativa al riparto dei prodotti: e cioè se debba applicarsi sul lordo, o invece al netto, o se, per il bestiame, valga un criterio diverso per chi l'ha a stima, o invece a conferimento; ma sono anche note le difformi e spesso contrastanti sentenze di magistrati, che generano talora uno stato di diffusa incertezza, ed anche di malcontento. Gli interroganti desiderano inoltre rappresentare il fatto che la legge sui patti agrari, attesa da moltissimi anni dai mezzadri, e sulla quale il Governo proponente ha esplicato un'azione particolarmente impegnata in Parlamento, rischia di svuotarsi della sua efficacia innovativa e della carica in essa contenuta, se, di fronte agli atti concreti dei concedenti, che ricorrono perfino al sabotaggio economico e produttivo delle loro aziende, pur di abbassare il reddito mezzadrile, ed indurre quindi il mezzadro a disdettarsi, non si ricorre a tempestive ed adeguate misure, che qualifichino la volontà e la linea del Governo. Di fronte a tali fatti, si chiede pertanto di conoscere, in termini espliciti, quale sia l'intendimento dei ministri interrogati, tanto più che la circolare del dicastero dell'agricoltura, diretta agli uffici periferici, sui modi d'intervento previsti dalla legge in questione, per il suo stesso carattere sfumato e di genericità, non è servita ad illuminare, e quindi a stimolare gli ispettorati agrari provinciali nell'espletamento, senza remore e titubanze, dei compiti richiesti » (3148);

Ceruti Carlo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « circa l'opportunità di una legge interpretativa delle norme in materia di contratti agrari (legge 15 settembre 1964, n. 756) per normalizzare la situazione determinatasi in sede di applicazione della legge stessa. In particolare nella provincia di Firenze, a seguito dell'atteggiamento assunto dall'associazione dei concedenti, si riscontra che: 1) i concedenti negano la disponibilità dei prodotti; 2) il riparto sul bestiame è inferiore quasi sempre al 50 per cento, poiché viene applicato il 58 per cento non sul prodotto, come stabilisce la legge, ma sull'utile netto; 3) per i prodotti conferiti in comune gli accrediti non vengono fatti secondo il disposto dell'articolo 4 della legge; 4) il mezzadro non viene chiamato a collaborare con il concedente nella direzione dell'impresa; 5) i concedenti non chiudono regolarmente i libretti colonici, tanto che sono debitori nei riguardi dei mezzadri di oltre un miliardo di lire nella sola provincia di Firenze; 6) per le spese riguardanti l'uso di macchine agricole i concedenti pretendono da parte del mezzadro i due terzi delle spese, in luogo del 50 per cento previsto dalla legge; 7) nonostante il divieto sancito dalla legge, durante il 1965 in provincia di Firenze sono stati stipulati circa 700 nuovi contratti di mezzadria » (3264);

Anderlini, ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per sapere se corrisponda a verità il fatto che alcune aziende del Monopolio tabacchi, tra le quali quella operante in Umbria, nella interpretazone della legge sui patti agrari contraddicono chiaramente l'indirizzo fornito in materia in Parlamento dal ministro responsabile e portano così un massiccio contributo all'offensiva padronale tendente a svuotare la legge di ogni contenuto innovatore » (3485);

Prearo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché la legge 15 settembre 1964, n. 756, sui contratti agrari trovi la sua piena applicazione. Purtroppo numerose sono le contestazioni che vengono ogni giorno mosse da parte dei concedenti sulla interpretazione del primo comma dell'articolo 4 riguardante la divisione dei prodotti e sull'accreditamento separato dei conferimenti e vendite dei prodotti stessi. Queste inadempienze provocano ricorsi alla magistratura e conseguenti stati di disagio morale ed economico e scoraggiamento dei coloni. Da quanto sopra appare evidente all'interrogante l'azione dei concedenti e delle loro organizzazioni sindacali rivolte ad indurre i coloni e mezzadri stessi a lasciare le aziende o trasformarsi in salariati e braccianti » (3488).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(*Così rimane stabilito*).

L'onorevole Carlo Ceruti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CERUTI CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sono noti a tutti i principî essenziali della riforma dei contratti agrari approvata dal Parlamento. Essi sono: l'affermazione del principio della giusta causa con la proroga delle disdette dei patti agrari; l'affermazione del principio della condirezione aziendale, per cui il concedente deve concordare con il mezzadro tutte le decisioni di rilevante interesse; l'affermazione del principio della libera disponibilità dei prodotti e di quello dell'accredito separato alle parti dei

valori corrispondenti alle rispettive quote dei prodotti conferiti, nell'ipotesi che i prodotti vengano conferiti in comune a industrie di conservazione o ad esercizi di vendita dei prodotti; affermazione della ripartizione al 58 per cento dei prodotti utili; affermazione del principio del diritto del mezzadro alle innovazioni e alle trasformazioni fondiarie; affermazione del principio che tutte le norme di favore conservano in pieno la loro validità.

A distanza di oltre un anno e mezzo dalla entrata in vigore della legge di riforma dei contratti agrari, la situazione che si presenta nelle campagne italiane, sia per quanto riguarda la mezzadria classica, sia per quanto ha riferimento alla colonia parziale dell'Italia meridionale, palesa una diffusa e quasi generale inosservanza di tali disposizioni.

Da parte degli organi dirigenti della confederazione nazionale e delle organizzazioni provinciali dei concedenti a mezzadria, è stato assunto un atteggiamento di sistematica violazione dei princìpî generali della legge di riforma dei patti agrari. Per quanto si riferisce alla ripartizione dei prodotti al 58 per cento, si è cominciato a contestare che la ripartizione nella predetta proporzione dovesse riferirsi alla annata agraria 1963-64, come espressamente è dichiarato nella legge, pretendendo invece che la legge trovi applicazione soltanto a partire dal 24 settembre 1964. Si è data una strana interpretazione, assolutamente nuova e peggiorativa, all'espressione « prodotti e utili ». A nostro avviso, l'interpretazione dell'espressione « prodotti e utili » più fedele alla lettera e allo spirito della legge, in considerazione soprattutto del contenuto delle relazioni parlamentari di maggioranza, non può essere che questa: per « prodotti ed utili » s'intende il prodotto lordo vendibile, eccezion fatta per tutti quei prodotti che vengono reinvestiti nel ciclo agrario, come i foraggi, i mangimi, ecc.

L'interpretazione che invece si dà da parte di molte associazioni degli agricoltori è questa: ci si riferisce al prodotto al netto delle spese. Non c'è dubbio che questa interpretazione, riferita in maniera particolare al prodotto zootecnico, che è uno dei principali prodotti di molte zone mezzadrili, significa una ripartizione non al 58 per cento, ma, qualora l'azienda faccia ricorso molto spesso ad acquisti esterni di mangimi concentrati, ad una ripartizione reale dei prodotti in misura inferiore al 50 per cento.

Un'altra interpretazione controversa è quella relativa alle clausole di favore. Noi riteniamo che non ci si possa riferire che ad ogni singola clausola e non al complesso delle clausole dei contratti di mezzadria. La contraria interpretazione porterebbe, per quanto si riferisce alle spese di meccanizzazione, ad una loro ripartizione non già a metà, come è affermato dalla legge, bensì, stando alle direttive impartite dalle associazioni degli agricoltori dell'Emilia e della Toscana (faccio riferimento a precisi documenti diffusi dalle associazioni degli agricoltori e non a impressioni), nella misura dei due terzi a carico del mezzadro e di un terzo a carico del concedente. Così addirittura si arriva a peggiorare alcune delle norme contenute nei capitolati fascisti. Essi, infatti, nella maggior parte delle province d'Italia, regolavano le spese di meccanizzazione nel modo seguente: anche quando si faceva riferimento al noleggio, non soltanto si affermava il principio della ripartizione delle spese a metà, ma addirittura veniva stabilito che, quando le macchine erano di proprietà della azienda, su queste tariffe di noleggio era necessario operare una detrazione del 15-20 per cento. Ora invece si vorrebbe addossare ai mezzadri anche per questi tipi di macchine le spese di manodopera, dando luogo ad una vera riforma dei contratti agrari alla rovescia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

CERUTI CARLO. Quanto alla disponibilità dei prodotti e agli accrediti separati alle parti delle rispettive quote, in virtù di una strana e capziosa interpretazione, che vorrebbe distinguere tra vendite e conferimenti, si arriva al paradosso che praticamente il principio della libera disponibilità e degli accrediti separati è riconosciuto esclusivamente per il grano.

Ho riletto attentamente la relazione per la maggioranza su questo punto, al quale noi attribuiamo un valore per lo meno pari a quello della direzione aziendale, e mi sono chiesto come sia possibile che alla interpretazione ufficiale delle leggi, che è quella che viene data da chi le ha promosse e volute, si possa, da parte di un'associazione di categoria, tentare di sostituire una interpretazione di parte, che contrasta stridentemente con tutti i princìpî stabiliti dalla legge. Così accade che, in effetti, la libera disponibilità dei prodotti non viene riconosciuta per taluni prodotti e gli accrediti separati non vengono riconosciuti per alcun prodotto.

Circa la direzione aziendale e gli acquisti separati, non mi risulta che la disposizione abbia trovato un'applicazione pienamente aderente allo spirito della legge. Mi risulta anzi che in alcuni casi (non si tratta certamente di casi limite) nelle Marche, ed in particolare in

provincia di Macerata (non voglio fare nomi), non soltanto non viene applicato il principio della condirezione – che implica che il mezzadro venga interpellato per tutte le decisioni di rilevante interesse, secondo le direttive ribadite anche dalla circolare inviata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste agli ispettorati agrari provinciali – ma si arriva a far controllare le operazioni eseguite dal mezzadro, come se si trattasse di un bracciante avventizio e non di un socio nell'azienda.

Per quanto riguarda infine le innovazioni, la situazione è analoga.

Qual è la situazione dei contratti di colonìa parziaria dell'Italia meridionale ? È stato raggiunto con la Confederazione generale della agricoltura un accordo che demandava alle organizzazioni provinciali la stipulazione dei contratti provinciali di colonìa parziaria. Alcune delle vertenze sorte in materia sono state portate anche in sede nazionale e sono state sottoposte alla mediazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, presente il sottosegretario onorevole Antoniozzi, ma in realtà fino a questo momento, non siamo riusciti a stipulare alcun contratto di colonìa parziaria in alcuna provincia d'Italia, nonostante le agitazioni scoppiate nelle Puglie e in Calabria e nonostante l'opera di mediazione svolta dai prefetti.

È noto a tutti voi come l'applicazione della legge sulla colonìa miglioritaria abbia dato luogo ad una infinità di vertenze.

Sembra che l'applicazione di quelli che il codice civile definisce contratti associativi non avvenga sotto il segno della collaborazione, ma sotto il segno della tensione, degli urti e dei contrasti. Nessuno di noi ha mai nutrito l'illusione che l'applicazione di una legge, come quella di riforma dei contratti agrari, che risolve in maniera così nuova uno dei punti nodali di contrasto dell'economia moderna, tendendo a far prevalere l'impresa nei confronti della proprietà, sarebbe stata pacifica, lineare e placida. Certamente pensavamo che vi sarebbero state delle resistenze, ma nessuno di noi immaginava che ci si potesse trovare di fronte ad una così generale e diffusa inosservanza della legge.

Attualmente sono in corso trattative per la stipulazione di taluni contratti. Quelli conclusi in precedenza non hanno portato ad alcuna sostanziale riforma della mezzadria classica. Sappiamo che il Ministero ha tentato di convocare le parti al tavolo delle trattative. Noi riteniamo che una trattativa sia possibile solo se parta dal presupposto dell'assoluto rispetto delle norme di legge, ma una trattativa sindacale deve conseguire ulteriori risultati. Non vi è dubbio che la legge stabilisce dei principî generali, ma un contratto si articola in maniera più dettagliata e meglio si avvicina alla realtà dei rapporti in atto nelle campagne. Pertanto, accanto ad una funzione di interpretazione della legge, esso ha una funzione più squisitamente sindacale, tesa a tradurre in norme contrattuali i principî generali stabiliti dalla legge stessa. Nella trattativa sindacale sono quindi presenti questi due aspetti.

A nome dell'organizzazione sindacale cui appartengo, desidero affermare che noi attribuiamo anche in questo frangente notevole importanza alla trattativa sindacale. Siamo disposti ad accogliere con la migliore predisposizione, nel quadro dei limiti che ho qui enunciato, un eventuale tentativo di mediazione del ministro dell'agricoltura e delle foreste. Noi riteniamo infatti che, in una società democratica, le categorie rappresentate dalle organizzazioni sindacali abbiano un ruolo veramente importante nel regolare i loro reciproci rapporti.

Desidero qui ribadire quanto abbiamo già dichiarato in altre circostanze, cioè che daremo tutta la nostra collaborazione ad un tentativo serio di soluzione in sede sindacale dei problemi aperti con l'entrata in vigore della legge di riforma dei contratti agrari.

Noi dichiariamo, non in guisa di ricatto, che, se si rifiuta il dialogo sindacale, se non si vuol venire al tavolo delle trattative, se in altri termini si cerca di confinare i contrasti nel novero dei contrasti fra singoli cittadini, il Governo, il quale ha riconosciuto nella legge di riforma dei contratti agrari una legge cardine del suo programma, non può rimanere in una posizione passiva, di pura attesa, di fronte ad una sistematica violazione della legge.

Mi si obietta: lasciamo che se ne occupi la magistratura. La verità è però che se viene emanata anche una sola sentenza favorevole alle tesi dei concedenti a mezzadria, essa diventa la bandiera che i concedenti a mezzadria sventolano per sostenere le loro tesi. La sentenza del tribunale di Firenze che ha accolto l'opinione dei concedenti ha acquistato più autorevolezza delle sentenze della Corte di cassazione a sezioni unite e trova larga ospitalità su *24 Ore* e su tutta la stampa nazionale.

Non possiamo promuovere per 300 mila mezzadri 300 mila vertenze giudiziarie ed aspettare cinque o sei anni, cioè il tempo necessario affinché si consolidi in questo campo un preciso indirizzo giurisprudenziale, prima che si possa risolvere definitivamente la questione.

D'altra parte, ritengo che sia pieno diritto del Governo, che ha promosso questa legge, verificare se in concreto, nella realtà dei rapporti contrattuali, queste norme trovino applicazione. Infatti, se la legge contiene equivoci o ambiguità, è nostro dovere chiarirli e precisarli. Ma noi non riteniamo che esistono equivoci ed ambiguità. Purtroppo ben conosciamo (si tratta infatti di difficoltà alle quali è andata incontro tutta la legislazione agraria) quali lunghi calvari, quali lunghe e difficili battaglie si devono sostenere per ottenere certi traguardi, quali la modifica di alcune norme ed una loro corretta applicazione. Per questi motivi ritengo che il Governo non possa fare a meno di confermare la sua volontà di assicurare in concreto l'applicazione di questa legge.

Esiste intanto un modo con il quale il Governo può assumere un atteggiamento positivo: bisognerebbe evitare che, quando vengono conclusi gli accordi con le aziende a mezzadria di opere pie o di altri istituti perfettamente rispondenti allo spirito ed alla lettera della legge e sottoposti poi ai comitati di assistenza delle prefetture, siano chiamati a far parte dei comitati di assistenza funzionari governativi, i quali diano della legge una interpretazione identica a quella della Confagricoltura e quindi diversa da quella data dal relatore per la maggioranza e dal ministro dell'agricoltura. In argomento, faccio specifico riferimento ad una decisione del comitato di assistenza di Forlì; ma potrei citare anche altri esempi. In altri termini, bisognerebbe che quanto meno gli organi della pubblica amministrazione fossero in grado di garantire la piena osservanza ed applicazione di queste disposizioni.

Per quanto riguarda il tabacco, chiediamo poi che sia riconosciuto dal monopolio il principio degli accrediti separati così come stabilito dalla legge; e ciò in qualsiasi ipotesi: sia in caso di conferimento separato, sia in caso di conferimento in comune.

Nel chiedere quindi un atteggiamento positivo da parte del Governo, dobbiamo allo stesso tempo ringraziarlo per la circolare emanata agli ispettorati agrari per quanto riguarda l'interpretazione e l'applicazione della legge.

Concludendo l'illustrazione della mia interpellanza, firmata anche da altri parlamentari sindacalisti, non resta che formulare l'auspicio che l'incontro annunciato tra le parti si realizzi al più presto. Nel ribadire la nostra piena disponibilità a partecipare a un sereno, serio, responsabile negoziato sindacale per i punti controversi, in via preliminare, nella ipotesi in cui questo incontro non si potesse svolgere per la non disponibilità della controparte, invitiamo formalmente il Governo a promuovere di sua iniziativa non una legge interpretativa, ma una nuova legge che disciplini gli aspetti controversi sui quali mi sono soffermato. Non ritengo, infatti, che il Parlamento e il Governo possano rimanere in una posizione passiva per cinque o sei anni, mentre nelle campagne si diffondono sempre più sfiducia, tensione e discredito nei confronti di coloro che hanno promosso e approvato questa legge. È nostro compito e nostro dovere approvare le leggi e fare in modo che esse vengano concretamente applicate. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bignardi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BIGNARDI. Signor Presidente, non per mancanza di riguardo verso il sottosegretario, ma mi chiedo se non sarebbe bene assicurarsi la presenza dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, ella sa quanto io sia scrupoloso nel rispetto delle prerogative dell'Assemblea. Se insiste, potrei sospendere la seduta in attesa del rientro del ministro, temporaneamente assentatosi dall'aula.

BIGNARDI. Per carità, signor Presidente! Do senz'altro inizio alle mie brevi osservazioni.

Ci troviamo di fronte a una materia che è un po' come la polvere della tomba di Tutankhamen: ogni volta che si parla di patti agrari, succedono strani avvenimenti nel nostro paese. Speriamo che l'onorevole Ceruti ne tragga ammonimento per il futuro e faccia i debiti scongiuri, come risulta essere un'abitudine nel suo partito: tutti abbiamo visto con quale abilità e perfezione tecnica l'onorevole Fanfani faceva gli scongiuri giorni addietro.

Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse il discorso « del bastone e della carota » – se è lecito comparare le piccole alle grandi cose – che ha testé tenuto l'onorevole Ceruti. Egli ha avanzato una carota, dicendo: facciamo una trattativa sindacale e speriamo che questa dia risultati positivi. Poi, dietro la sua capace schiena, ha nascosto un nodoso bastone dicendo: badate, però, se non rodete quella carota, c'è un bastone qui disponibile...

CERUTI CARLO. Non ho detto questo.

BIGNARDI. Forse ella vorrebbe far credere che invece di un bastone è un ramo-

scello di gigli fioriti. Ma lasciamo da parte i paragoni. Ella ha detto: qui deve essere fatta una trattativa; se questa trattativa dà un certo risultato, va bene; altrimenti bisogna fare una nuova legge. Questo è il risultato del suo discorso.

CERUTI CARLO. Non è il risultato.

BIGNARDI. Questo è il contenuto del suo discorso – se preferisce una perfezione terminologica – non il risultato: il risultato sarà quello che sarà. Ma è un contenuto un pochino imprudente, e giustamente ella è stato consigliato di trasformare le precedenti interrogazioni, dove si parlava apertamente di una legge interpretativa, nella interpellanza odierna che viceversa parla di « corretta applicazione » ed esclude quel richiamo a leggi interpretative, che avrebbe potuto trovare da parte di parecchi qui dentro facilissime obiezioni. Perché chi deve interpretare la legge se non la magistratura ?

Credo che di fronte al primo testo dell'interrogazione Ceruti, come di fronte al testo dell'altra interrogazione dello stesso onorevole Ceruti e dell'onorevole Zanibelli, credo che il teorico della divisione dei poteri, il Montesquieu, avrebbe inorridito. Non vi è alcun dubbio che, fatta la legge, l'interpretazione della medesima non appartiene al legislativo, non appartiene all'esecutivo, a cui erroneamente l'onorevole Ceruti la domandava con i suoi primitivi documenti, ma appartiene alla magistratura. D'altra parte, una legge assai meno « cruenta » dal punto di vista mezzadrile che non questa, la tregua mezzadrile, richiese un periodo di rodaggio di 2-3 anni. Vi furono molte questioni che la magistratura risolse e, avendo la magistratura risolto le questioni, la tregua mezzadrile ebbe un periodo di applicazione ultradecennale assolutamente pacifico, in cui la legge assolse egregiamente gli scopi per i quali era stata emanata.

D'altro canto, se consideriamo il numero delle questioni impostate davanti alle preture e ai tribunali sul punto della interpretazione della vecchia legge mezzadrile, statisticamente abbiamo oggi un numero di questioni assai minore del numero di questioni che vennero allora sollevate dalla tregua mezzadrile. Non dirò che il fatto che vi sia oggi un minor numero di questioni dimostri che questa legge è meglio accetta, o più ben fatta di quello che non fosse la tregua mezzadrile. Voglio solo richiamare all'attenzione del ministro dell'agricoltura e del collega Ceruti questo fatto: si vadano a controllare le statistiche giudiziarie nel primo anno di applicazione della tregua mezzadrile e nel primo anno di applicazione della recente legge sulla mezzadria, e si vedrà senza alcun dubbio che le questioni giudiziarie furono allora assai più numerose, pur essendo il contenuto della presente legge enormemente più innovativo della tregua mezzadrile.

CERUTI CARLO. Sono tutti sul piede di guerra ad aspettare.

BIGNARDI. È incontestabile che il numero delle questioni legali è oggi assai minore. Vorrei azzardare una cifra, onorevole ministro, che ella avrà senz'altro modo di controllare. Direi che nel primo anno di applicazione della nuova legge sulla mezzadria le questioni sono all'incirca fra un quarto e un terzo di quelle che vennero sollevate in sede interpretativa della tregua mezzadrile. La prego, onorevole ministro, di voler controllare, con i mezzi di cui ella dispone, questa mia affermazione, perché se essa risulterà – come è – vera, buona parte della montatura che si è tentata su questo problema cadrà completamente.

È vero che vi è un certo numero di conti colonici ancora in sospeso e che vi è il senso di attesa di chi dice: vediamo quale prassi si adotta e poi ci adegueremo a quella prassi. Ma anche questo, onorevole Ceruti, rientra nell'ordine naturale delle cose. Vorrei richiamare alla sua memoria qualche precedente, ma non ho bisogno di farlo perché ella è un esperto sindacalista. Ella ha dichiarato di parlare in nome dell'organizzazione sindacale che rappresenta. E questo di parlare alla Camera in nome di organizzazioni sindacali ritengo francamente che rappresenti una degenerazione del sistema parlamentare nel quale oggi viviamo. Penso infatti che noi qui dentro dobbiamo parlare in nome degli interessi generali del paese e non in nome di interessi settoriali. (*Interruzione del deputato Ceruti Carlo*). Per parte mia, ho sempre cercato di parlare in nome degli interessi generali del paese, e di rappresentare un punto di vista sintetico e comprensivo rispetto ai punti di vista faziosi e particolaristici, di cui non ci si può non investire quando si dichiara di parlare in nome di una organizzazione sindacale.

ANDERLINI. Qui ognuno ha la sua organizzazione sindacale.

BIGNARDI. Se mi è concessa una parentesi, ho il massimo rispetto per il sindacalismo. Credo che il sindacalismo debba essere

regolato con legge, vada reso autonomo e rigorosamente tenuto distinto dai partiti e dalla politica. Esso ha una grandissima funzione. E se siamo in una democrazia pluralistica, in questa devono esservi i partiti che fanno la loro parte, i sindacati che fanno la loro parte e altri corpi autonomi che fanno la loro parte. Le confusioni fra questi organismi sono estremamente pericolose. Comunque è certo che, in Parlamento, noi parliamo in nome di interessi generali e dobbiamo tutti farci carico d'un compito: di essere conciliatori di interessi che possono essere discordanti; di essere conciliatori, non tenendo presente il punto di vista di Tizio, di Caio, di Mevio o di Sempronio, ma di essere conciliatori su quella linea vettoriale che porti verso il bene migliore del paese.

CERUTI CARLO. Questi sono giochi di bussolotti delle fiere !

BIGNARDI. Veramente non mi sono mai permesso di definire i discorsi del collega Ceruti come giochi di bussolotti delle fiere; per quanto qui un gioco di bussolotti vi sia, considerando la trasformazione intervenuta fra la prima formulazione delle interrogazioni e l'interpellanza che il collega Ceruti ha poco fa svolto.

CERUTI CARLO. Ella sbaglia le date. Prima delle interrogazioni era stata da noi presentata l'interpellanza.

BIGNARDI. Può darsi. Allora non era stato valutato bene quello che si chiedeva prima e quello che si chiede dopo.

Comunque desidero assicurare il collega Ceruti che non ho alcuna intenzione di presentare una tovaglia ben coperta, e poi di tirar fuori da quella tovaglia un coniglietto o una palla variopinta facendo i giochi di bussolotti cui egli allude. Però vi potrebbe essere qui sotto un gioco di bussolotti, e ho il dovere di denunciarlo apertamente. Il mio pensiero è che i sindacati sono una cosa importante, che i sindacati devono affrontarsi su questo punto, ed auspico che attraverso una serena, magari accesa discussione, si trovi il modo di arrivare a punti di contatto, a punti di accordo da parte dei sindacati.

Però c'è la vicenda della vecchia legge mezzadrile, che voglio ricordare a me stesso e che mi suggerisce un dubbio. Che cosa avvenne negli antefatti, negli antecedenti della legge mezzadrile ? Si svolsero defatiganti discussioni sindacali nel corso delle quali via via il prezzo di un possibile accordo veniva alzato. Si voleva poter arrivare a questa conclusione: far risultare che un accordo sindacale non era possibile per potere a quel punto dire: poiché un accordo sindacale non è possibile, è necessaria una legge.

Non vorrei che stavolta il giochetto si ripetesse. E quello sarebbe veramente un giochetto, ed è necessario denunciarlo fin da questo momento per le responsabilità di domani e per quello che torneremo a dire domani su questo tema. Non vorrei che si chiedesse una legge interpretativa, anzi che si chiedesse un incontro sindacale e che nel corso di esso si cercasse, a un certo momento, non già di interpretare quello che poi non è difficilissimo interpretare, ma si cercasse in sostanza di aggiungere qualche cosa a un certo regolamento del contratto che è nella vecchia legge e, non potendo aggiungere in sede di contratto sindacale quel qualche cosa in più, a un certo momento si dicesse: è necessaria una nuova legge, una nuova legge di interpretazione, una legge di chiarimento, è necessario dare la parola al Parlamento su questo tema.

Se una manovra, che mi permisi nel mio discorso alla Camera sulla legge mezzadrile di definire ipocrita (spero che non offenderò alcuno se ricorderò quell'aggettivo che non offese nessuno allora e da nessuno venne rilevato), se una manovra ipocrita di questo tipo si volesse tentare su questa materia, sia chiaro che fin da questo momento sento il dovere a nome del gruppo liberale di indicarla, di sottolinearla e di denunciarla.

Si chiede un'interpretazione della legge in sede legislativa. Ma pensiamo seriamente che ve ne sia bisogno ? Credo che questa richiesta (come è stata posta dall'onorevole Ceruti) significhi dare una patente di ignoranza alla maggioranza che ha voluto questa legge, che sarebbe stata fatta così male che a un anno di distanza non sarebbe possibile capir nulla nel guazzabuglio di quelle disposizioni tanto da rendere necessaria una interpretazione autentica.

Non starò a difendere l'abilità legislativa di chi ha stilato questa legge, che era certamente una legge difficile, che ha obbligato a notevoli contorsioni i suoi compilatori. Ma ritenere addirittura questa legge come qualche cosa di inapplicabile e di incomprensibile mi sembra esagerato. Non credo comunque che l'onorevole Ceruti voglia seguire la strada di un personaggio di una famosa *pièce* teatrale di Pirandello, il quale reclamava per se stesso la patente di iettatore. Non penso che l'onorevole Ceruti voglia reclamare per

la sua parte politica e per gli autori della legge mezzadrile la patente di ignoranti per non saper scrivere le leggi, e voglia sostenere la necessità di una interpretazione autentica di una legge che all'atto della sua promulgazione è stata considerata come una sorta di perla del regime.

CERUTI CARLO. Tutte le leggi agrarie, cominciando da quella Gullo, hanno subito un destino analogo.

BIGNARDI. Credo che se le leggi agrarie creano simili situazioni di confusione nel nostro paese debba esservi una ragione profonda. Il fatto è che i problemi dell'agricoltura non si affrontano con leggi di questo tipo, con queste leggi contrattuali. L'agricoltura italiana versa in una situazione di difficoltà e di trasformazioni profonde, attraverso le quali è già lecito intravvedere il profilarsi di una agricoltura nuova. Non ho mai negato che in questa nuova agricoltura ai contratti associativi agrari sarà riservata una parte marginale, mentre la prevalenza andrà ad altri tipi di conduzione della terra.

Ma verso questa nuova agricoltura non si va attraverso le contorsioni di queste vostre leggi esclusivamente ritardatrici e retrograde, ma mettendosi apertamente sulla strada dello svecchiamento delle strutture del nostro paese, per creare quel paese nuovo (anche in agricoltura) che del resto pochi anni di sviluppo e di benessere generale ci avevano fatto intravvedere. E non è certo colpa del nostro settore politico se dalla fase di progresso economico e sociale siamo passati all'attuale fase di ristagno e di involuzione di cui anche l'agricoltura ha sofferto.

Tuttavia, nonostante la crisi, il ristagno e l'involuzione provocata dalla vostra politica, le linee di sviluppo e di trasformazione evolutiva dell'agricoltura italiana sono chiare.

Prendete, onorevoli colleghi, le statistiche ufficiali e considerate come sia in costante diminuzione il numero dei lavoratori addetti all'agricoltura. Ci stiamo lentamente avviando verso l'ideale di un'agricoltura in cui pochi lavoratori specializzati e molte macchine si applicano al lavoro dei campi. Credo di poter dire che se oggi nel nostro paese vi sono i gravi problemi dell'agricoltura collinare dell'Italia centrale e di quella meridionale, tuttavia l'agricoltura della valle padana è certo allo stesso livello dell'agricoltura belga, francese, tedesca. Da questo punto di vista l'Italia continentale non ha niente da invidiare, anzi ha molto da insegnare sul piano tecnico, economico, sociale agli altri paesi d'Europa.

Questa è la realtà della nostra agricoltura e noi non possiamo ignorarla, nascondendoci dietro un dito, in questa discussione, fatta *in limine* fra l'annuncio della crisi di governo che potrebbe esser dato fra qualche minuto e l'apertura di un dibattito politico.

Noi non sappiamo quale sarà la formula politica di domani; può darsi che il domani sia eguale all'oggi e allo ieri. Non dobbiamo però ingannare il paese, come avverrebbe se si desse la sensazione che attraverso il ritocco di una virgola o di un aggettivo della legge sulla mezzadria siano per essere risolti i problemi dell'agricoltura italiana. Sostenere simili tesi significherebbe ingannare scientemente il paese.

CERUTI CARLO. Non ho mai sostenuto una siffatta tesi.

BIGNARDI. Agire in questo modo significa creare illusioni che aggravano le difficoltà e rendono meno agevole la soluzione di problemi che esigono il lavoro solidale di tutti, con l'ausilio dello Stato, in una visione prospettica lanciata verso il futuro e non ancorata al passato. (*Proteste del deputato Ceruti Carlo*). Ritengo che sia illudere i mezzadri e i lavoratori agricoli far loro credere che i loro problemi possano essere risolti attraverso una legge interpretativa delle norme in materia di contratti agrari.

CERUTI CARLO. Chi lo ha mai detto?

BIGNARDI. Basta leggere il testo della interrogazione n. 3264, che reca la sua firma, onorevole Ceruti, per constatare che si chiede appunto una legge interpretativa.

CERUTI CARLO. Non ho mai sostenuto, tuttavia, che una legge interpretativa di questo genere possa risolvere il problema dell'agricoltura italiana.

BIGNARDI. È mia convinzione che per risolvere i problemi delle classi rurali italiane, il problema della modernizzazione, della europeizzazione della nostra agricoltura, la strada da battere non sia quella delle vecchie leggi mezzadrili o di altre leggi consimili che si intendessero in futuro emanare. Ritengo che questa sarebbe una strada profondamente sbagliata, e di ciò non ci rendiamo conto soltanto noi deputati che parliamo dai banchi liberali, ma sono consapevoli gli stessi lavoratori dell'agricoltura, gli stessi mezzadri, che vedono molto più lontano di certi loro rappresentanti sindacali. Essi sentono che la strada da percorrere verso un'agricoltura nuova e moderna è lunga e difficile e vogliono percor-

rerla: in fondo disdegnano certi mezzucci che sono loro offerti, anche se momentaneamente desiderano naturalmente approfittarne. Essi sanno che il loro vero problema è un altro: è quello della modernizzazione della nostra agricoltura, del superamento della differenza fra ceti rurali e ceti cittadini, fra civiltà contadina e civiltà cittadina, è il problema della formazione di una classe unica tra città e campagna.

È questo l'ideale che noi liberali indichiamo per la formazione di un paese veramente moderno, compatto, unito, che superi le sue tradizionali differenze fra la *civilitas* delle città e la *rusticitas* delle campagne (già questi due sostantivi dicono come nei secoli si sia vista la campagna e la città) in una sintesi di un paese nuovo che abbia anche una agricoltura nuova.

Mi scuso, signor Presidente, se in qualche punto posso essere stato forse intemperante, ma la passione per questi argomenti è assai viva in me e comporta questi stati d'animo. (*Applausi*).

Presentazione di un disegno di legge.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Armani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ARMANI. Mi sia consentito iniziare il mio intervento manifestando una vivissima sorpresa. Non avrei assolutamente immaginato di ascoltare dal collega Bignardi, così solitamente pacato e moderato nel suo dire e nelle sue non di rado brillanti impostazioni, una presa di posizione tanto accesa e poco obiettiva (almeno secondo le affermazioni che ho udito), e in taluni casi molto demagogica.

Nel presentare l'interpellanza sono partito da un concetto che mi sembra doveroso: quello cioè di operare responsabilmente per dare a ciascuno il suo. Quando abbiamo approvato la legge sui contratti di mezzadria e colonìa parziaria ritenevamo, nella cosciente decisione della maggioranza del Parlamento, di affrontare un problema la cui soluzione portasse una certa dose di serenità in tanti settori del nostro mondo agricolo. Ritenevamo che attraverso questa legge potessero togliersi di mezzo molte delle ragioni, per cui esisteva un contrasto vivo tra concedente a mezzadria e mezzadro, nell'interesse non già di una parte soltanto ma della giustizia.

Lo scopo che volevamo raggiungere non poteva essere diverso. I colleghi e amici liberali devono darci atto che quella era la nostra intenzione nell'affrontare la legge; credo che sia anche obiettivo riconoscere che, in quella sede, da parte loro, sia pure da un punto di vista diverso, venne impostata la difesa di determinate posizioni che ciascuno ha il diritto di difendere, rappresentando una ben delineata categoria e precisi interessi.

Non mi pare, onorevole Bignardi, che si desideri ingannare il paese, come ella ha accennato poco prudentemente un momento fa, se con una legge interpretativa modificassimo anche una sola virgola o qualche aspetto poco importante della legge sulla mezzadria.

Noi non intendiamo ingannare il paese: intendiamo seriamente, responsabilmente, conferire ordine e tranquillità alle nostre campagne. Noi manifestiamo la nostra positiva considerazione (non so se ella, onorevole Bignardi, possa apprezzare – immagini di sì – questa mia affermazione), nei riguardi di quei concedenti a mezzadria che, superando la lettera della legge e condividendone lo spirito (e potrei anche citare nomi) sono andati al di là della gretta interpretazione letterale, dando ai propri mezzadri, con i quali lealmente collaborano, ciò che era nella chiara intenzione della legge di dare.

Siamo quindi in una posizione molto serena e molto obiettiva. Non si può demagogicamente affermare che solo l'interpretazione del proprietario concedente sia esatta. Poco fa l'onorevole Bignardi ha detto che da parte della maggioranza si vorrebbe mettere in atto una manovra ipocrita, riferendosi all'incontro fra le parti al quale accennava il collega

Ceruti; un incontro che, secondo l'interpretazione dell'onorevole Bignardi, dovrebbe essere solo il pretesto per constatare la mancanza di un accordo e quindi per sollecitare l'intervento del Governo.

Onorevole Bignardi, questa sua affermazione è quanto meno eccessiva. Ella non ci può aprioristicamente accusare di manovre ipocrite; noi non intendiamo arrivare a questo. È nostro costume agire alla luce del sole.

In sostanza, noi chiediamo una cosa semplicissima. È vero o non è vero che nelle nostre campagne oggi esiste, di fatto, una posizione contrapposta del mezzadro rispetto a quella del concedente, salvo rare eccezioni onorabilissime e rispettabilissime? È vero o non è vero che esiste una posizione di contrasto, di lotta, circa l'interpretazione che della legge danno le due parti? Vogliamo perseverare in queste diatribe? A chi gioverebbero?

Poc'anzi l'onorevole Bignardi accennava che percentualmente il numero delle vertenze in atto è sensibilmente inferiore a quello delle vertenze insorte a suo tempo per la « tregua mezzadrile ». Ha detto bene l'onorevole Ceruti, in una interruzione, che siamo in una fase in cui si sta attendendo una parola definitiva, che orienti in modo certo la posizione delle due parti. Noi intendiamo restare nello spirito della legge, la quale mira a una collaborazione tra concedente e mezzadro, fino a quando la mezzadria esisterà; e non ho difficoltà a riconoscere che in alcune località del nostro paese forse è opportuno che tale rapporto continui. Vogliamo che vi sia veramente collaborazione tra concedente e mezzadro, non nell'interesse circoscritto dell'una o dell'altra parte, ma nell'interesse comune delle due parti contraenti, per poter migliorare le tecniche produttive dell'azienda e per aumentare il reddito. Vogliamo che vi sia questa collaborazione e le due parti non siano sempre col fucile spianato, in attesa di trovare la controparte in fallo, per intentare cause giudiziarie e liti che distruggono ogni auspicabile elemento di fruttuosa collaborazione.

Desideriamo che vi sia veramente la pace nelle aziende? Allora anche i concedenti dovrebbero essere favorevoli ad una chiara interpretazione della legge. Vi sia dunque questa armonia di rapporti, questo accordo nell'interesse della produzione, ma innanzitutto – mi si consenta – nell'interesse del mezzadro. Quando, poc'anzi, l'onorevole Bignardi affermava che noi siamo qui a rappresentare il paese e che perciò non si può parlare a nome di questo o di quel sindacato, egli diceva, a mio parere, una cosa giusta da un punto di vista formale, ma sbagliata nella realtà. Egli stesso, nell'esprimere con tanto calore il suo pensiero, evidentemente difendeva una certa posizione: non tanto considerando, al di sopra delle parti, l'interesse generale, ma perorando chiaramente l'interesse dei concedenti a mezzadria. Così, chi vi parla, essendo dirigente di un'organizzazione sindacale agricola alla quale aderisce la stragrande maggioranza dei mezzadri della sua provincia, è chiaro che non può non contrapporre alle posizioni dell'onorevole Bignardi le logiche tesi dei mezzadri.

Vogliamo la chiarezza, sì o no? Io non ho nessuna intenzione di fare delle rivoluzioni né di scendere in piazza per proclamare questo o quel diritto: se la legge mi concede determinati diritti, mi siano riconosciuti attraverso l'interpretazione e l'applicazione precisa della legge! Manca questa interpretazione precisa, perché vi è discordanza tra le parti? Ebbene, chiediamo al ministero di intervenire per dirci chiaramente, al di là della lettera della legge, quale era lo spirito con cui la legge stessa è stata impostata e votata. Consultiamo quanto risulta dalle discussioni che si sono svolte in sede di Commissione e in aula. Da esse scaturirà il vero spirito con cui è stata congegnata la legge. Quello spirito, quella interpretazione genuina, che sono consacrati nei verbali e nei resoconti stenografici.

Non è possibile? Si dice che questa interpretazione deve esser data dalla magistratura? E allora, in attesa che essa si pronunci in maniera univoca, perché non si accede ad una seria e responsabile discussione? Convochi, il ministro, le parti interessate, per vedere se non sia possibile interpretare univocamente queste norme di legge così discusse, che nel paese hanno provocato diffuse situazioni di incertezza.

Come può venir data questa chiara interpretazione? Lo ripeto ancora: in primo luogo attraverso il riferimento alle discussioni avvenute in sede di Commissione e in aula; poi attraverso una possibile presa di posizione del Ministero dell'agricoltura; infine, attraverso un incontro fra le parti, per il quale anche noi, coltivatori diretti, ci dichiariamo ben disposti. Vogliamo che si porti la pace in questo settore; vogliamo che sia dato a Cesare quel che è di Cesare; vogliamo che i mezzadri abbiano quel che giustamente loro spetta, senza con ciò togliere quel che, in base alla legge, spetta al concedente. Non vogliamo ru-

bare niente a nessuno, ma chiediamo che sia fatta giustizia secondo lo spirito della legge.

Potrei entrare nel merito della legge, onorevole Presidente, ma mi sembra che il collega Ceruti e il collega Bignardi abbiano già accennato ai problemi di fondo. Potrei entrare nei particolari, per parlare, ad esempio, del significato da darsi al calcolo dell'8 per cento, sull'utile di stalla cui fa riferimento l'articolo 4; per trattare della ripartizione delle spese per l'impiego delle macchine di cui all'articolo 5; per definire, ancora quanto al tenore dell'articolo 4, quale sia la base del prodotto che deve essere considerata per il calcolo dell'8 per cento; potrei parlare soprattutto della mezzadria impropria della mia terra friulana, dove l'affitto misto è assai sviluppato ed esteso. Non lo faccio, per non togliere tempo alla Camera. Mi sia però consentito, proprio nella illusione di interpretare lo spirito della legge, rivolgere una cortese preghiera al ministro. È una preghiera che non ha, come non aveva il discorso che abbiamo fatto adesso pacatamente e responsabilmente ai colleghi del gruppo liberale, altro scopo che quello di cercare di dare vita a un più moderno tipo di rapporti nelle campagne. Pensa l'onorevole ministro che, nello spirito della legge, sia possibile che il Governo impartisca precise direttive a tutti gli enti pubblici, agli enti locali, agli enti morali che sono sotto il controllo della autorità tutoria, i quali abbiano beni agricoli concessi a mezzadria, affinché questi beni, *ipso facto*, con qualche suggerimento che può essere studiato dagli organi del Ministero dell'agricoltura in accordo con altri organismi dello Stato, siano concessi almeno in affittanza?

Mi sembra che sarebbe un modo per rispondere a una esigenza posta dalla legge, che impone implicitamente agli enti pubblici di dare l'esempio quando, soprattutto come nel caso in esame, vi sono divergenti posizioni da parte dei cittadini interessati.

Se questo auspicato provvedimento, secondo lo spirito della legge, venisse disposto immediatamente da parte degli enti interessati e venisse sollecitato il passaggio dalla mezzadria – forma di conduzione ormai superata e abnorme in molti casi – all'affittanza, credo che il Governo compirebbe veramente un atto coerente con la sua politica, con la legge che ha sostenuto efficacemente, un passo certamente molto apprezzato dal paese tutto.

Concludo rivolgendo all'onorevole ministro tutto il nostro apprezzamento. Egli è stato con noi in queste battaglie per portare un po' di ordine nelle campagne. L'abbiamo seguito e gli siamo grati per quello che ha fatto e continua a fare. Vorrei però che egli continuasse, come sempre è stato in passato, con la tenacia che lo ha contraddistinto, ad essere imparzialmente il garante della verità e della giustizia, che non può essere alterata da posizioni demagogiche di questo o quel gruppo politico per mettere pace fra la gente dei campi.

In questo momento mi sembra che non sia il caso di scendere in particolari posizioni di critica o di protesta. Bisogna dare fiducia alle campagne. Perciò invochiamo una interpretazione chiara della legge che tanta discordanza di pareri e di opinioni ha sollevato nel paese. Chiediamo che questo avvenga al più presto, onorevole ministro. La nostra posizione non è un giochetto di bussolotti, come cercava di insinuare, contro di noi, il collega Bignardi, ma è una cosa molto seria, che coinvolge la difesa della personalità della gente dei campi e soprattutto dei mezzadri. È un atto doveroso di giustizia, è un atto di rispetto di questa gente che ha il diritto di ottenere dal Parlamento italiano una solidarietà che rappresenti una luce di speranza, anzi di certezza. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari delle interpellanze Ingrao e Avolio è presente, s'intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

L'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Desidero ringraziare innanzi tutto i colleghi intervenuti per svolgere le loro interpellanze; gli onorevoli Bignardi, Carlo Ceruti e Armani. Li ringrazio per le espressioni cortesi ed incoraggianti che hanno voluto rivolgere a me, e, attraverso la mia persona, anche al Ministero, per l'opera che stiamo svolgendo; li ringrazio per quello che hanno qui detto a chiarimento di quanto era stato già scritto e ad indicazione dello sforzo che dovremo affrontare per risolvere i problemi che ci stanno di fronte. Il mio ringraziamento va anche ai colleghi presentatori di interrogazioni, onorevoli Servadei, Scricciolo, Anderlini e Reale. Ho accolto volentieri l'invito a rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni presentate da vari gruppi della Camera, nonostante che, come è stato qui ricordato, siamo in una fase molto delicata. E ciò sia per un doveroso riguardo ai colleghi

presentatori delle interpellanze e delle interrogazioni, sia per acquisire dalle loro dichiarazioni ogni utile elemento di informazione, di indicazione e di suggerimento, in modo da trarne un giudizio il più possibile completo.

Mi duole di non aver potuto ascoltare alcuni degli interpellanti, onorevoli Ingrao e Avolio. Desidero tuttavia dire loro – e spero che vorranno leggere i resoconti stenografici di questa seduta – che ho preso atto dei testi delle loro interpellanze e che con questa mia dichiarazione intendo rispondere anche a loro.

Voglio precisare che in questo momento (mi riferisco al momento in cui ci troviamo per quanto riguarda l'esame e la soluzione dei problemi relativi alla mezzadria) ritengo obiettivamente necessario limitare la mia replica a brevi dichiarazioni, nel desiderio non di sottrarmi al merito delle domande, ma anzi proprio per facilitare quanto da più parti si auspica, evitando che si entri troppo nel dettaglio e che magari si scenda anche a qualche accenno polemico.

Accogliendo l'invito che i sindacati dei mezzadri mi hanno rivolto, ho accettato di convocare le parti al mio Ministero per un esame dei problemi relativi all'applicazione della legge sui patti agrari per quanto riguarda la mezzadria allo scopo di tentare un accordo sui fondamentali punti controversi. La materia della trattativa sindacale costituisce di norma competenza di altro ministero. Ma, nel caso della mezzadria, si tratta non già di semplici rapporti di lavoro, ma di riparto dei prodotti e degli oneri, cioè, in definitiva, dello sviluppo delle nostre imprese agricole. Inoltre i problemi sul tappeto sono di tale interesse per quel progresso ordinato della nostra agricoltura che tutti auspichiamo, e sono così strettamente legati ad uno dei provvedimenti di legge di maggiore importanza fra quelli voluti e portati avanti dal Governo, che ho ritenuto doveroso farmene carico.

Da tempo avevo fatto sapere che ero pronto a favorire ogni tentativo di accordo, ma avevo soprasseduto di fronte all'incertezza di qualche parte, che dimostrava di non gradire tale nostra iniziativa o poneva richieste che andavano al di là del campo di applicazione della legge. Quando tali incertezze sono state superate e i numerosi colloqui ed incontri, che abbiamo avuto presso il mio Ministero, mi hanno confortato nell'impressione di una diffusa volontà per la ricerca di una soluzione positiva – volontà di cui mi pare si siano fatti eco molti colleghi ed in modo evidente coloro che sono intervenuti questa mattina – non ho mancato di assumere l'iniziativa.

Nei giorni scorsi, con l'ausilio prezioso degli uffici del mio Ministero ed in particolare dell'ispettore generale preposto a questa materia, dottor Mendicini, ho compiuto una serie di sondaggi, che mi pare di poter dire siano stati positivi, e, sulla base delle risultanze, ho deciso di convocare ufficialmente le parti per la settimana prossima. La convocazione è stata diramata nella giornata di ieri e avremo il primo incontro nel pomeriggio di martedì. Mi sarà a fianco il sottosegretario Cattani.

Sono consapevole della complessità e della difficoltà della materia, ma sono altresì convinto che è interesse obiettivo di tutte le parti e che, soprattutto, è interesse generale della agricoltura italiana superare contrasti che rischiano di turbare il lavoro proficuo di vasti settori di essa. E si tratta, come è stato qui ricordato, proprio delle zone più difficili: zone collinari, zone asciutte, dove problemi già obiettivamente molto difficili verrebbero aggravati qualora non riuscissimo a fornire la necessaria collaborazione.

È difficile al momento fare previsioni. Posso dire comunque che confido nella buona volontà e nella comprensione di tutti gli interessati nello sforzo che dovremo fare insieme per adeguare in modo concreto i rapporti nelle campagne alla lettera ed allo spirito della legge. Per parte mia assicuro la Camera che profonderò ogni impegno. La nuova legge sulla mezzadria ha segnato una tappa importante e costituisce ormai un punto fermo sul quale dobbiamo insieme far leva per favorire quell'evoluzione che era prevista ed auspicata.

Agli onorevoli colleghi intervenuti ed ai colleghi che hanno presentato interrogazioni, nel mentre rivolgo il mio grazie per l'interesse con cui hanno seguito e seguono questa materia (e il mio ringraziamento va in modo particolare ai colleghi che, avendo anche responsabilità sindacali, mi sono stati particolarmente vicini e hanno dato un contributo – devo riconoscerlo e darne atto alla Camera – veramente costruttivo, aperto e concreto), mi permetto di chiedere di affiancare lo sforzo dei sindacati a quello del Governo e di confortarlo con la loro composta adesione nel tentativo che abbiamo iniziato e che, se avrà successo, potrà dare un contributo notevole alla chiarezza dei rapporti nelle nostre campagne e costituirà un nuovo, rinnovato impegno per lo sviluppo ordinato della nostra agricoltura.

Grazie, signor Presidente.

Presentazione di un disegno di legge.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Raccolta, conservazione, distribuzione e trasfusione del sangue ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla V Commissione (Bilancio) in sede legislativa, con il parere della XII Commissione:

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (*Urgenza*) (2944).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge, già approvata dalla XIII Commissione (Lavoro) della Camera e modificata da quella X Commissione:

DI MAURO LUIGI, DE MARZI FERNANDO, GELMINI ed altri: « Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, per quanto concerne la composizione e l'elezione degli organi di amministrazione delle casse mutue provinciali di malattia per gli artigiani » (963-1431-2581-*B*).

Sarà stampata e distribuita. Ritengo possa essere deferita alla stessa XIII Commissione (Lavoro) in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlo Ceruti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CERUTI CARLO. Nel dichiararmi sodisfatto della risposta fornita dall'onorevole Ferrari-Aggradi, desidero fare due precisazioni. La prima è che so benissimo di far parte di questo Parlamento non in rappresentanza di un sindacato di categoria, ma in rappresentanza del popolo italiano, come afferma l'articolo 67 della Costituzione. In secondo luogo rilevo che sarebbe molto meglio che certi insegnamenti qualche collega li tenesse per sé. Fino a quando i mezzadri del mio sindacato mi eleggeranno loro segretario, saranno essi a giudicare se io interpreto esattamente i loro interessi e non l'onorevole Bignardi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bignardi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BIGNARDI. Ho ascoltato con attenzione le dichiarazioni dell'onorevole ministro e desidero formulare un vivo augurio per la fatica a cui egli si accinge nel presiedere queste riunioni, in relazione alle quali formulo un secondo augurio: quello di successo.

Voglio anche dire che non ritengo affatto scandaloso, ma anzi appropriato, che di questa materia discutano i sindacati: quei sindacati per i quali – creda pure, onorevole Ceruti – io ho la massima deferenza, anche se penso che essi difendono interessi particolari mentre il compito dei partiti politici è diverso: è, cioè, quello di prospettarsi interessi generali. Per altro, nel formulare un voto per la riuscita di questa trattativa sindacale, devo dire che forse se questo metodo della trattativa sindacale fosse stato sempre sinceramente seguìto nel passato, anche quei motivi di tensione a cui il collega Armani faceva riferimento, quelle difficoltà oggi non sussisterebbero.

SCRICCIOLO. Vi sono state trattative per dodici anni!

BIGNARDI. Ho già dato un giudizio sul fariseismo e sulle ipocrisie di un certo passato: quindi non desidero ripetermi a questo riguardo, né con i farisei di vecchia lega, né con gli ultimi venuti nella scuola del fariseismo nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Armani ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ARMANI. Devo sottolineare un dato positivo delle dichiarazioni del ministro, e cioè che, accogliendo praticamente le richieste delle varie parti, e soprattutto, direi, per iniziativa personale dello stesso ministro, nella prossima settimana vi sarà questo primo incontro. È un dato decisamente positivo, un aspetto assolutamente valido, un tentativo veramente necessario per trovare la formula – che spero si possa trovare – capace di eliminare ogni motivo di contrasto nelle nostre campagne. Io mi auguro veramente, anche per quella armonia e quella chiarezza di cui abbiamo parlato prima e a cui molto opportunamente ha accennato anche il ministro, che questo incontro, che dovrà essere impostato in chiave di buona volontà e di difesa obiettiva, e non faziosa, degli interessi di ciascuna parte, possa portare a quel risultato che è nell'interesse comune.

E per ultima cosa, mi consenta di ripeterle, onorevole ministro, la preghiera che ho rivolto al termine del mio precedente intervento: il problema delle mezzadrie esistenti come forma di conduzione di terreni di proprietà di enti pubblici, di enti morali e di enti locali è un problema grave.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ne ho preso atto e mi riservo di esaminare il problema che presenta anche aspetti giuridici piuttosto complessi. Penso che, se sarà il caso, potremo farne oggetto di esame anche in sede di Commissione agricoltura.

ARMANI. La ringrazio, onorevole ministro, e prendo atto anch'io di questa sua buona predisposizione; mi rendo conto dell'esistenza di problemi giuridici di non lieve entità, ma so anche che, come sempre, ella è animato dalla buona volontà di affrontare in concreto anche la soluzione di questo problema.

Detto questo, non posso che ripetere il mio fervido, sentito e profondo augurio che l'inizio degli incontri che avranno luogo la prossima settimana trovi accanto al ministro la totalità dei partecipanti con una disposizione serena e democratica che abbia come fondamento l'obiettivo di portare pace, serenità e chiarezza, ma soprattutto giustizia nelle campagne.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Ingrao e Avolio non sono presenti, si intende che abbiano rinunziato alla replica.

Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Servadei ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SERVADEI. Nel prendere atto delle dichiarazioni rese in questa sede dall'onorevole ministro dell'agricoltura, mi corre l'obbligo di riaffermare la notevole importanza che il mio gruppo attribuisce alla legge 15 settembre 1964, n. 756, per i criteri che la informano, per le prospettive di promozione sociale ed economica che pone nel depresso ambiente delle campagne, per il superamento di rapporti arcaici fra mondo del lavoro e proprietà terriera, primo fra tutti quello della mezzadria.

È una importanza sottolineata anche dai fatti che stiamo qui registrando per superarli. Quando nelle campagne i lavoratori affrontano vaste ed unitarie azioni sindacali con la parola d'ordine « applichiamo la legge n. 756 », si esprime un autorevole giudizio di merito sugli obiettivi e sugli strumenti posti da tale legge, si fa giustizia di certi atteggiamenti che alcuni gruppi politici assunsero in questa sede al momento della discussione e della votazione della legge stessa, come, per esempio, quello tenuto dai comunisti che affermarono che la legge sul superamento della mezzadria e sulla nuova ripartizione dei prodotti agricoli rappresentava un passo indietro per il mondo contadino.

Per contro, quando vediamo che la proprietà terriera reagisce violentemente ed illegalmente contro il disposto della 756 ci accorgiamo di due cose: 1) quali interessi serve e quali turba tale legge; 2) come il mondo agricolo italiano continua ad essere legato a schemi di sopravvivenza statici, e come non sappia prendere atto di una nuova inarrestabile realtà politica e sociale per cercare di conciliare in forme diverse e più avanzate di produzione, di mercato, di aumento di reddito, interessi imprenditoriali che sono inconciliabili nell'attuale depresso quadro.

L'atteggiamento dei concedenti dimostra un'altra cosa assai grave: che si conta su una esasperazione dei rapporti, sulla stessa diminuzione degli investimenti e della produzione per prevalere sulla controparte economicamente più debole attraverso mezzucci e strumentalizzazioni indegne di un vero ceto imprenditoriale, per continuare a dire « il padrone sono me » magari su cumuli di sterpaglie e su case inadeguate ad essere abitate non dico da persone, ma da animali.

In questo quadro si pone con grande urgenza il problema dell'intervento dello Stato, che sul piano politico appartiene soprattutto a

chi ha voluto la legge e con la legge certi obiettivi avanzati e civili, di non assistere ad uno smantellamento e svuotamento della legge stessa senza adottare opportuni, tempestivi ed adeguati correttivi.

So bene che l'applicazione della legge è una prerogativa che non appartiene al Parlamento, ma Parlamento e Governo hanno sempre strumenti adeguati, specie quando sono allineati al corso della storia e alla evoluzione in senso generale della collettività, e si pongono al servizio di interessi economici e sociali generali di un settore tanto importante come quello agricolo, per intervenire, per correggere, per interpretare, per stimolare e per reprimere.

Tali strumenti vanno dalla possibilità di adottare norme interpretative ai tentativi di conciliazione e di incontro dei quali ha parlato qui l'onorevole ministro dell'agricoltura, alle pubbliche prese di posizione, agli indirizzi impartiti alle autorità burocratiche centrali e periferiche, all'esempio che il pubblico potere offre laddove – direttamente o attraverso enti locali minori (è un tema già trattato da oratori che mi hanno preceduto) – esercita anche la funzione di concedente o di tutore di concedenti.

Se certe norme nella pratica e nell'interpretazione presentano smagliature, vanno riadattate finalisticamente ai criteri basilari della legge che sono: la fine della mezzadria, la creazione della figura del lavoratore-imprenditore, l'aumento della produzione e la sua specializzazione, la modernizzazione dell'agricoltura italiana ancora assai lontana dai livelli dei più progrediti paesi della C.E.E.

La mia provincia, Forlì, è una delle più mezzadrili del paese. Posso testimoniare da questo angolo visuale l'enorme risveglio determinato dalla legge nel settore mezzadrile, le grandi prospettive che si sono aperte al mondo contadino anche in virtù del quadro generale di rinnovamento dell'agricoltura nazionale enunciate o varate dalla maggioranza di centro-sinistra. Posso nel contempo testimoniare la caparbia resistenza padronale anche su posizioni chiaramente insostenibili, qualche volta incoraggiata da organi pubblici locali forse per troppo tempo in queste cose abituati a dare ragione in maniera vocazionale ai padroni.

Quali le inadempienze ? Ne hanno già parlato i colleghi, ed in buona sostanza sono – salvo qualche accentuazione – sempre quelle: la decorranza non risale mai al novembre 1963, inizio dell'annata agraria nel corso della quale fu varata la legge, con conseguente non chiusura dei conti colonici e relativi annessi e connessi; il rifiuto di applicare il 58 per cento sul bestiame, anche su quello allevato nella stalla del fondo, con un'enorme confusione tra utile netto e utile lordo e voci che compongono queste risultanze; ripartizione al 50 per cento delle spese di meccanizzazione dei soli mezzi noleggiati; rifiuto di concorrere nelle spese (motocoltivatori, mietilegagrano, trattrici leggere, ecc.) dei mezzi di proprietà del mezzadro, con la giustificazione che gli stessi costituiscono la manodopera, come se al limite la funzione odierna del mezzadro fosse quella, ancora, di zappare o vangare a mano, oppure di raccogliere il grano col falcetto. Le condizioni e gli usi locali di miglior favore esistenti da anni sono stati abrogati per volontà padronale, come ad esempio il parziale pagamento della potatura dei frutteti specializzati, la raccolta di certi tipi di frutta, il diradamento delle bietole, ecc. Tranne che per il grano, la piena disponibilità del prodotto è stata riconosciuta per pochissime altre cose. Ad esempio, per le bietole il proprietario ha continuato a fare il contratto e a riscuotere lui. Nei casi nei quali il mezzadro ha esercitato questo diritto per il bestiame, è stato denunciato per inadempienza contrattuale. Non esiste alcun caso di condirezione effettiva aziendale. Il proprietario elabora ed applica i piani colturali, quando li fa per proprio conto, senza il parere del mezzadro; ma quel che è ancora peggio è che rifiuta in genere ogni investimento inteso ad aumentare produzione e reddito e a migliorare i servizi sociali; opera un degradamento scientifico del fondo, con la scusa della indisponibilità di capitali e degli oneri imposti dalla legge, per costringere il mezzadro ad andarsene.

Vi è poi stato qualche caso di nuovo contratto di colonìa che è stato realizzato di fatto. In tale situazione, come ho già rilevato, l'autorità governativa locale non ha fornito la dovuta ed auspicata assistenza, spesso affermando che i problemi della condirezione aziendale, della scelta produttiva e degli investimenti non sono di sua competenza.

Un modo per orientare l'evolversi della situazione secondo i presupposti e le finalità della legge era e rimane quello di operare coerentemente in sede di tutela sulla proprietà terriera degli enti locali o morali. Io mi rendo conto delle complesse ragioni giuridiche cui ha accennato il ministro dell'agricoltura. Tuttavia esistono dei settori nei quali lo Stato è in grado di applicare da solo la legge senza la collaborazione di altri soggetti: essi sono la diretta proprietà dello Stato o

degli enti locali, sottoposti alla tutela prefettizia e degli ispettorati provinciali dell'agricoltura.

Anche qui si è sostenuto il criterio che la legge opera dal gennaio 1964 e non dal novembre 1963; che la disponibilità del prodotto non è possibile in quanto la parte mezzadrile deve garantire le spese che vengono anticipate dalla proprietà; che la condirezione esiste essenzialmente come sporadico diritto di iniziativa del mezzadro.

Questo è il quadro delle mie esperienze e, credo, delle esperienze fatte nelle altre zone mezzadrili. Un quadro che pone con urgenza il problema di superare questa situazione, valendoci di tutti i mezzi di cui disponiamo, che non sono pochi e non ci lasciano disarmati di fronte alla manifesta volontà agraria di ribellarsi alle decisioni sovrane del Parlamento repubblicano.

Il ministro ci ha parlato di cose fatte o in corso da parte della sua amministrazione per adattare gli strumenti alle finalità. Su questo piano non possiamo che incoraggiarlo. Anche noi ci auguriamo che il suo sforzo sia coronato da successo, in quanto non perseguiamo fini punitivi ma fini di giustizia, di ordine, di progresso economico e sociale del nostro ambiente rurale. Su questo piano affermiamo la nostra disponibilità come gruppo parlamentare e come partito, perché si sappia adeguare il mezzo al fine, si sappiano vincere le resistenze conservatrici, si sappiano usare le energie, gli strumenti, le forze dello Stato non per colpire pregiudizialmente alcuno, ma perché la legge sia veramente uguale per tutti e aiuti particolarmente i meno provveduti.

La 756 ha portato nelle campagne italiane, come dicevo, fervore e speranza; ha alimentato iniziative e lotte che ne testimoniano la validità degli obiettivi. È un grande patrimonio che nel mondo stagnante dell'agricoltura va messo a profitto e non disperso. La delusione cadrebbe in un ambiente per secoli deluso e depresso e potrebbe essere fatale.

In questa visione generale che concilia l'interesse nazionale con quello dei contadini e nella considerazione che il problema agricolo non è in Italia problema a sé stante ma di carattere generale, noi approviamo e approveremo tutte le iniziative atte a fare della legge 756 uno strumento concretamente operante, così come la volle questo Parlamento, così come l'ha voluta e continua a volerla il ministro Ferrari-Aggradi, del quale non abbiamo dimenticato l'impegno e la passione.

Esistendo la volontà pubblica e politica, esistendo chiarezza di obiettivi, tutto il resto è conseguenziale e non deve tardare a manifestarsi per dare serenità, ordine e progresso al nostro mondo agricolo, che ha ancora tanta strada da percorrere. E siccome è tanta, deve essere percorsa in modo rapido e spedito, in maniera degna di un paese che alla certezza del diritto associa chiarezza di scelte politiche e sociali.

PRESIDENTE. L'onorevole Scricciolo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SCRICCIOLO. Purtroppo il dibattito sulle mozioni, interpellanze e interrogazioni concernenti la mezzadria si svolge in un momento in cui l'attenzione della Camera sembra – com'è naturale – concentrata più sugli avvenimenti di ieri sera che sull'oggetto specifico del nostro dibattito. Me ne dispiace in modo particolare soprattutto perché la discussione che abbiamo oggi intavolato riguarda una materia particolarmente importante.

La nuova legge sulla mezzadria ha segnato infatti una tappa, come ha ricordato anche il ministro, lungo il cammino evolutivo delle nostre campagne. Essa ha visto finalmente, dopo quindici anni di lotte contrattuali che non avevano avuto alcuno sbocco positivo, la risoluzione legislativa di un'aspirazione antica e legittima dei mezzadri; ma assistiamo purtroppo alla contestazione sistematica e puntigliosa di alcuni punti significativi e qualificanti della legge.

È per questo che abbiamo voluto sottolineare dinnanzi alla Camera il fatto che non può essere consentito, specie da parte del Governo che si è fatto promotore di questa legge e da parte della maggioranza di centro-sinistra che l'ha voluta, che la legge stessa sia svuotata del suo vero significato. Questo di fatto oggi avviene e non soltanto sul piano dell'applicazione pratica (rispetto alla quale vi è il disimpegno e il rifiuto del padronato) ma anche sul piano giudiziario, dato che alcune interpretazioni date dalla magistratura suscitano in noi legittime preoccupazioni e perplessità.

È vero che vi sono sentenze discordanti, in gran numero positive ma alcune anche negative, la motivazione delle quali tuttavia ci preoccupa e richiama pertanto l'attenzione dei pubblici poteri, del Parlamento, del Governo e soprattutto della maggioranza che ha fermamente voluto la legge.

L'onorevole ministro ci ha detto che egli si ripromette la convocazione delle parti per vedere se, con la buona volontà e la comprensione di entrambe, sia possibile giungere ad

un superamento della presente situazione di disagio esistente nelle campagne nel campo dell'applicazione della legge n. 756. Io non posso che augurare al ministro un risultato positivo per la sua fatica, e glielo auguro di tutto cuore, anche perché il ministro ha speso gran parte del suo impegno per sostenere dinanzi alle Camere questa legge di cui noi sottolineiamo ancora una volta il significato. Nutro però qualche dubbio sulla possibilità di giungere per questa via a risultati positivi e ho l'impressione che le aspettative del ministro siano forse eccessive. Saranno le cose a confermare se il mio pessimismo ha qualche fondamento; vorrei augurarmi che fosse esagerato o addirittura privo di fondamento. Purtroppo sono i fatti che mi confermano in questo giudizio...

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Farò ogni sforzo per darle torto, onorevole Scricciolo. È tanta la mia simpatia per lei che vorrei darle ragione; in questo caso, tuttavia, mi sforzerò di darle torto.

SCRICCIOLO. Ed io prenderò atto volentieri dei risultati positivi. Quanto sta accadendo mi lascia tuttavia perplesso, soprattutto in relazione al sabotaggio economico e produttivo delle aziende perpetrato da una parte del padronato e che suscita giustificate preoccupazioni.

Già il collega Servadei sottolineava alcuni aspetti di questo sabotaggio. Siamo di fronte da parte del padronato, sistematicamente, al mancato acquisto del bestiame e alla mancata fornitura delle farine per l'alimentazione del bestiame. Siamo di fronte al rifiuto di impiego delle macchine nell'aratura dei campi, al rifiuto di fornire le sementi. Assistiamo insomma al tentativo di abbassare il reddito del mezzadro per costringerlo ad abbandonare il podere, mentre invece la legge voleva raggiungere finalità ben diverse da quelle che il padronato si prefigge ricorrendo a questi mezzi.

Occorre pertanto che in sede di negoziazione vi sia la ferma volontà non solo di ripristinare la corretta interpretazione della volontà del Parlamento allorché ha approvato questa legge ma soprattutto la volontà di impedire che continui il sabotaggio padronale, che ha ripercussioni gravissime non solo nei rapporti con i mezzadri ma anche su tutta l'economia nazionale. Quando infatti si colpisce in modo particolare il patrimonio zootecnico delle nostre campagne, dove noi accusiamo già tante carenze, si arreca un danno immenso alla comunità nazionale; è questa la conferma che una classe e un settore economico del nostro paese agisce senza tenere minimamente conto del bene della collettività.

Concludendo dichiaro di attendere, sia pure con una buona dose di scetticismo, le risultanze di questa mediazione, non senza sottolineare l'esigenza che gli ispettorati agrari, che hanno un compito importante nell'applicazione di questa legge, specie quando ad essi spetta di pronunciarsi sulla validità del piano di miglioria, abbandonino una determinata mentalità, che tradizionalmente avevano per reminiscenze remote. La circolare ministeriale a questo riguardo ha aspetti indubbiamente positivi e importanti, ma è troppo generica, troppo cauta. In una situazione nella quale gli ispettorati dell'agricoltura, che hanno molti meriti sotto diversi aspetti, ma che in una materia come questa sono come prigionieri di certe situazioni, occorreva una circolare più capace di spronarli, che avesse, per così dire, più *verve*.

Ripetendole, signor ministro, di attendere le risultanze della sua mediazione, auguro anche a lei personalmente, che lo merita, una buona e positiva conclusione dei suoi sforzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ANDERLINI. Anch'io, onorevole ministro, sono tra coloro che augurano successo alla sua missione di buona volontà. Credo in sostanza che di questo si tratti: una missione di buona volontà che si muove, me ne rendo conto io per primo, in mezzo ad una tensione notevole, in una situazione complessa, che mi pare non abbia molte possibilità di approdare a risultati positivi se ella non uscirà fuori dal guscio nel quale oggi ha voluto mantenersi.

Mi rendo conto infatti che ella, accettando di fare il mediatore, oggi in quest'aula ha voluto mantenere una posizione di equidistanza.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Una posizione di riservatezza, di cautela.

ANDERLINI. Ecco: di cautela. Badi però che il tempo delle cautele sta per finire.

BIGNARDI. Lo diceva anche Mussolini.

ANDERLINI. Onorevole Bignardi, il tempo delle cautele in questo settore non è infi-

nito, ha un suo limite. E sarà pur necessario che il ministro Ferrari-Aggradi, che in questa aula ha dato ripetutamente una determinata interpretazione della legge, oggi così largamente discussa e variamente interpretata dalla magistratura, torni, a nome del Governo, al momento opportuno (non glielo chiedo per oggi) a dare il suo giudizio sul valore di determinati impegni che il Parlamento ha preso votando quella legge.

Io non posso dichiararmi sodisfatto, signor ministro, della sua risposta, perché alla mia interrogazione ella non ha risposto completamente. Il problema che io ponevo – piccolo, probabilmente anche marginale rispetto alla complessa tematica proposta da altri colleghi ben più esperti di me in materia – esigeva una risposta precisa che poteva, me ne rendo conto, diventare politicamente impegnativa.

Di che cosa si tratta? L'agenzia del monopolio tabacchi (io conosco quella che opera in Umbria, ma credo che la stessa cosa capiti in tutte le agenzie) opera su un'area di 2000-3000 ettari, una parte dei quali concessi a mezzadria. Titolare della licenza di coltivazione, cioè responsabile di fronte al Ministero delle finanze, è il mezzadro, non il concedente.

Orbene, quando si arriva al conferimento del prodotto, l'agenzia dei tabacchi, diretta emanazione del Ministero delle finanze (ella sa bene, signor ministro, come siano stretti i legami tra il ministero e le sue agenzie, come siano vincolanti le direttive che si applicano in questo delicatissimo settore) non osserva lo spirito, né la lettera della legge, la quale dispone chiaramente che in casi di questo genere, esplicitamente previsti dal testo legislativo, deve rispettarsi la piena disponibilità del prodotto e che devono essere fatte bollette separate di pagamento. Nonostante ciò, l'agenzia dei tabacchi di Perugia fa una sola bolletta, non intestata al titolare della licenza della coltivazione del tabacco, cioè al mezzadro, ma al concedente. Questo per sottrarsi al problema che ha di fronte, di come fare la ripartizione, perché non voglio pensare che l'agenzia voglia totalmente disattendere la legge fino al punto di rifiutarsi di fare due bollette. Non vuol fare le due bollette perché, se le facesse, dovrebbe scegliere quale sistema adottare: se il sistema di ripartizione sostenuto da una certa parte dei concedenti o quello sostenuto dai mezzadri.

Quindi l'agenzia dei tabacchi si rifugia, come lei, signor ministro, in una posizione di neutralità.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella non ha il diritto in questo momento di dire ciò, poiché non può ignorare che questo problema rientra in un quadro più vasto, e io in questa sede ho voluto essere cauto. Non vi è dubbio che il problema sarà affrontato. E ritengo di non meritare da parte sua un simile trattamento! Prima del suo intervento ho avuto occasione di farle alcuni chiarimenti e di mettere in evidenza la mia posizione. Ella non può, anche nella sua qualità di appartenente alla maggioranza, nascondersi non tanto le difficoltà dei rapporti, quanto la loro delicatezza sul piano giuridico. Se noi vogliamo risolvere queste difficoltà definitivamente e in un certo quadro, occorre procedere in maniera non da rompere ma da consentire il dialogo. Ho voluto dire questo per dissipare un eventuale dubbio che ella può avere avuto e per dire che non ritengo di meritare quella diffidenza che ella mi dimostra.

ANDERLINI. Signor ministro, la ringrazio di questa sua interruzione. Mi pare di aver già detto che la mia non è diffidenza e nemmeno un giudizio negativo sul suo operato e sulla sua iniziativa, alla quale auguro ancora una volta successo.

Ho detto anche che mi rendo conto del fatto che un ministro che si accinge a fare da mediatore deve assumere una posizione che ella chiama di cautela, ma che io chiamo di neutralità. D'altronde, non è un termine offensivo.

A mio giudizio – ecco ciò che mi preme sottolineare – da questa posizione di neutralità in cui ella si è collocato in questa fase, dovranno uscire fuori delle prese di posizione. Aziende come quelle che ho citato, essendo alle dirette dipendenze dello Stato, avevano il sacrosanto dovere di dare della legge l'interpretazione più corretta, più semplice, più corrispondente ai discorsi che ella ha fatto in quest'aula. A me sembra strano che, mentre un membro responsabile del Governo, come lei, fa certe dichiarazioni in aula al momento in cui la legge viene varata, si trovi poi un altro settore dell'amministrazione dello Stato che finisce per contraddire quelle interpretazioni. Difatti, si voglia o non si voglia, l'atteggiamento di quell'azienda e di molte altre simili, nonché di molti altri enti pubblici più o meno facenti capo allo Stato, finisce per portare acqua alla controparte, ai concedenti a mezzadria. I quali, quando vedono che l'azienda tabacchi si comporta in quella maniera, si sentono confortati

nel resistere, magari provocando altri procedimenti giudiziari, e creando così un aumento di quella tensione nelle campagne che lei col suo tentativo di mediazione, vuol riportare alla normalità.

Mi pare di aver detto l'essenziale; non posso dichiararmi sodisfatto, per le ragioni che ho esposto e perché lei, nel merito della questione da me posta non ha potuto – dico che non ha potuto e non che non ha voluto – entrare.

PRESIDENTE. L'onorevole Prearo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PREARO. Mi dichiaro sodisfatto delle dichiarazioni e dell'impegno del Governo. Sento, tuttavia, il dovere di ricordare al ministro che, nel suo discorso alla Camera del giugno 1964, a proposito della nuova legge sui contratti agrari, egli diceva: « Noi abbiamo operato al servizio dello Stato per il progresso generale del nostro paese, ma siamo convinti che non varrebbero le leggi se a loro non si accompagnasse una volontà di lavoro costruttivo e lo spirito di concordia e di collaborazione di tutti gli interessati ». Il ministro Ferrari-Aggradi così concludeva: « Dia la nuova legge un contributo al comune impegno di comprensione, di collaborazione e di progresso ».

Con la sua dichiarazione di oggi, l'onorevole ministro viene a ribadire questo auspicio e questa volontà, del che lo ringraziamo.

Ma mi permetta l'onorevole ministro di affermare che qui è doveroso ripetere, a noi stessi e agli altri, gli indirizzi fondamentali della legge 15 settembre 1964, n. 756. In breve, le norme della legge possono essere considerate e raggruppate secondo due orientamenti fondamentali: un primo orientamento ha come obiettivo la promozione del mezzadro e del colono nell'ambito dell'impresa; cioè, le norme della legge tendono a consentire al mezzadro o colono di inserirsi e di elevarsi sempre più nelle responsabilità relative all'organizzazione e alla gestione della impresa. Un secondo orientamento ha come obiettivo l'aumento della remunerazione del lavoro colonico, in considerazione del fatto che in tutti i settori economici si registra un notevole incremento nelle remunerazioni del lavoro. Ciò è effetto e causa del generale sviluppo economico-sociale che investe tutte le attività, determinando un particolare dinamismo e mobilità delle forze di lavoro.

Evidentemente, i due orientamenti qui rilevati sono interdipendenti e in certo senso si condizionano reciprocamente: l'aumento di responsabilità imprenditoriali porta di per se stesso un aumento di remunerazione. Ma da ciò si può argomentare come la promozione ad imprenditore debba costituire l'obiettivo primario di un'azione sociale e sindacale conseguente a certe finalità di progresso del mondo rurale. La legge n. 756 vuole un mezzadro che partecipi più vivamente alla direzione dell'impresa, che intervenga con cognizione di causa nella scelta degli indirizzi produttivi, che possa finalmente disporre come vuole dei prodotti di sua parte dell'azienda, che diventi anche lui socio indipendente nella cooperativa per la trasformazione e vendita dei prodotti dell'azienda, che si prepari, si maturi e diventi gradualmente un imprenditore proprietario dell'azienda, come è nel programma e nei postulati della democrazia cristiana e come è indicato nella legge per i mutui quarantennali. Anche la proposta di legge Truzzi ed altri sulla costituzione della associazione dei produttori per settore produttivo prevede il diritto al mezzadro e al colono di essere partecipe con la produzione di sua parte.

Purtroppo, signor ministro, queste chiare e giuste impostazioni della legge n. 756 hanno bisogno di essere ribadite ai concedenti a mezzadria; occorre dare l'esatta interpretazione ad alcuni articoli della legge, per esempio al 4, al 6 e all'8, come ella ha riconosciuto, e fornire ulteriori precise direttive agli ispettorati agrari, i quali potrebbero essere facilitati nei loro compiti, applicando l'ordine del giorno presentato da me e accolto dal ministro in sede di approvazione della legge in merito alla costituzione di determinate commissioni provinciali con l'incarico di tener conto di particolari situazioni dell'ambiente.

La ringrazio di nuovo dell'accoglimento delle nostre richieste e mi auguro che così si toglierà dalle campagne un altro motivo di contrasto e di disturbo, stabilendo quello spirito di collaborazione che è presupposto di progresso e di benessere.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Ruolo transitorio del personale della carriera di concetto di cui al decreto del Capo

provvisorio dello Stato 28 novembre 1947, n. 1372 » (*Approvato da quella I Commissione*) (2945).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la XIII Commissione (Lavoro) nella riunione di stamane in sede legislativa ha approvato la seguente proposta di legge:

DI MAURO LUIGI, DE MARZI FERNANDO, GELMINI ed altri: « Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, per quanto concerne la composizione e l'elezione degli organi di amministrazione delle casse mutue provinciali di malattia per gli artigiani » (*Modificata dalla X Commissione del Senato*) (963-1431-2581-*B*).

Annunzio di interrogazioni.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 11,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

ALESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere come intenda far fronte alla chiara necessità di adeguare l'ufficio postale del Villaggio di San Marco, in provincia di Venezia, alle nuove esigenze della numerosa popolazione locale.

L'insufficienza dell'attuale ufficio postale – oltre ad essere stata rilevata da un ispettore del Ministero, ivi convenuto – si può facilmente osservare dalla lunga fila di utenti, abitualmente vecchi pensionati che fin dalle primissime ore del mattino è costretta ad una paziente e faticosa attesa davanti ai due soli sportelli del servizio. (14897)

CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali iniziative intenda adottare per la sistemazione organica degli ufficiali di complemento e della riserva di complemento dell'aeronautica militare, trattenuti d'autorità per esercitare le mansioni di controllo del traffico aereo militare e civile. (14898)

BOZZI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Al fine di conoscere se non intenda disporre con urgenza che siano adeguatamente prolungati i marciapiedi della stazione ferroviaria di San Remo, evitando con ciò che i passeggeri, discendendo dalle ultime vetture dei convogli, siano costretti a difficili e pericolose manovre di equilibrio per non cadere sulla pietraia: il che, oltre tutto, espone l'Amministrazione a eventuali risarcimenti di danni a ragione della evidente responsabilità per elementare negligenza. (14899)

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti ritengano adottare nei confronti delle Amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici, i quali non sempre osservano le disposizioni della legge 24 febbraio 1953, n. 142, sul collocamento obbligatorio al lavoro degli invalidi per servizio, nella percentuale prevista dall'articolo 9 della legge stessa;

e se non ravvisino l'opportunità di affidare il compito del collocamento al lavoro degli invalidi per servizio all'Opera nazionale invalidi di guerra, la quale già è investita dalla legge 5 marzo 1961, n. 423, dell'assistenza sanitaria con le stesse modalità e le stesse forme stabilite per i mutilati ed invalidi di guerra, assistenza che ha incontrato la piena soddisfazione della categoria, anche perché l'O.N.I.G. è dotata di una perfetta attrezzatura organizzativa in materia. (14900)

COVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia informato del vivissimo fermento che da tempo serpeggia fra gli abitanti dei quartieri Romito-Vittoria del comune di Firenze a causa della mancata installazione in via Zobi di una scuola elementare prefabbricata, opportunamente progettata per venire incontro alle riconosciute esigenze della popolazione dell'Oltre Mugnone, i cui bambini sono costretti a frequentare scuole, come la « Lavagnini », la « Dalmazio Birago » ed il complesso di via Morgagni, molto distanti e per raggiungere le quali, devono, non soltanto compiere lunghi percorsi, ma attraversare, ben due volte al giorno, strade di intenso traffico e molto pericolose per la incolumità dei piccoli scolari che i genitori, impegnati al lavoro, non possono accompagnare.

Il grave e delicato problema, segnalato più volte dalla stampa cittadina e ben noto alle autorità locali, richiede una pronta soluzione, tanto più che proprio nei giorni scorsi una delegazione di mamme esasperate si è recata in Prefettura ed al Provveditorato agli studi per sollecitare l'installazione della scuola tanto necessaria.

L'interrogante chiede perciò l'urgente intervento personale del Ministro affinché, ponendo fine alla interminabile vertenza che si trascina ormai da tre anni per l'opposizione dei proprietari dell'area prescelta, voglia promuoverne l'esproprio per comprovati motivi di pubblica utilità e disporre senza ulteriore ritardo il montaggio della scuola con i materiali già approntati *in loco* dalla ditta appaltatrice e restituire così alla popolazione di quella zona la necessaria tranquillità. (14901)

COVELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere – premesso che, in risposta alla interrogazione 12278, assicurò con lettera 2187/Gab. dell'8 novembre 1965 che i componenti il gruppo ormeggiatori del porto di Reggio Calabria, all'atto della loro iscrizione avvenuta nell'anno 1961, risultavano tutti in possesso dei requisiti richiesti dal regolamento per la esecuzione del codice della navigazione e che soltanto uno di essi, l'ormeggiatore Gatto Saverio successivamente alla iscrizione ha riportato condanna penale

per cui era stato disposto alla capitaneria di porto di Reggio Calabria di dar corso al procedimento di cancellazione a norma dell'articolo 1258 del codice di navigazione – se non ritenga intervenire:

affinché venga reso esecutivo il disposto provvedimento di cancellazione nei confronti del predetto Gatto Saverio, il quale a distanza di circa tre mesi continua a prestare regolare servizio;

per un migliore accertamento della idoneità fisica dell'ormeggiatore Gatto Giuseppe, il quale non è leggermente claudicante, come afferma la Capitaneria di porto, ma è notoriamente zoppo, la qual cosa potrà essere accertata in sede di visita fiscale della competente commissione medica marittima; e così pure degli ormeggiatori Gatto Antonio e De Stefano Salvatore, affetti il primo di ernia e l'altro di accentuata obesità e quindi incapaci di nuotare;

per nuovi accertamenti degli altri componenti del gruppo ormeggiatori onde stabilirne la piena idoneità allo speciale servizio. (14902)

DE LORENZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non si ritenga opportuno riordinare le norme vigenti riguardanti il collocamento al lavoro degli invalidi per servizio, al fine di poter procedere al loro avviamento al lavoro in maniera organica e spedita, soprattutto per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni e tenuto conto che la materia è frammentariamente disciplinata dalle seguenti disposizioni di legge:

a) legge 15 luglio 1950, n. 539, che estende ai mutilati per servizio tutti i benefici previsti per i mutilati di guerra;

b) articolo 5 della legge 3 aprile 1958, n. 474, che parifica, ai fini dei benefici, gli invalidi per servizio agli invalidi di guerra;

c) legge 5 maggio 1961, n. 423, che affida all'O.N.I.G. l'assistenza degli invalidi per servizio in tutte le forme e con tutte le modalità stabilite per gli invalidi di guerra;

d) legge 23 aprile 1965, n. 488, che, agli articoli 1 e 2, concede agli invalidi per servizio il trattamento di incollocabilità e l'assegno di incollocamento, con le stesse modalità e nelle stesse forme previste per gli invalidi di guerra, il che comporta l'intervento dell'Opera nazionale invalidi di guerra, con i propri uffici e commissioni sanitarie.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali siano i motivi che ostano ad investire l'Opera nazionale invalidi di guerra delle funzioni riguardanti il collocamento obbligatorio degli invalidi per servizio; e ciò in uno spirito di sana economia, in quanto detta Opera nazionale, che ha ben 1.275 dipendenti e spende annualmente lire 3 miliardi e 178 milioni per spese generali, ha quasi esaurito le proprie funzioni per quanto riguarda l'avviamento al lavoro degli invalidi di guerra, per naturale decorso del tempo, ed ha esplicitamente dichiarato di essere disposta ad assumersi dette funzioni senza richiedere alcuna integrazione del proprio bilancio e, quindi, senza alcun onere per lo Stato. (14903)

DE LORENZO. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere, in relazione alla risposta fornita dal Ministro dell'interno a precedente interrogazione dell'interrogante, se non ritengano di dover stralciare dal piano di studi in corso presso l'Ufficio per la riforma della pubblica amministrazione l'esame della situazione relativa alle retribuzioni corrisposte ai medici civili incaricati del servizio sanitario presso i Reparti del Corpo delle Guardie di pubblica sicurezza ad evitare che il continuo procrastinarsi della soluzione della materia attinente alle prestazioni rese allo Stato da personale non vincolato da organico rapporto d'impiego, continui a danneggiare moralmente ed economicamente i predetti sanitari, i cui compensi, nella misura attuale di lire 28.000 mensili, vennero fissati con decorrenza dal 1° gennaio 1962 e risultano attualmente assolutamente inadeguati.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se appaia equo che le predette retribuzioni siano mantenute ad un livello nettamente inferiore a quello stabilito per gli ufficiali medici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, malgrado che le prestazioni rese da questi ultimi non si discostino da quelle rese dai medici civili, i quali non sono stati ammessi a godere dei miglioramenti economici intervenuti dopo la suddetta data e che invece sono stati concessi agli ufficiali medici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. (14904)

GULLO, MICELI E PICCIOTTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, avvalendosi dei poteri attribuitigli dalla Costituzione e dalla legge 24 marzo 1958, n. 195, non intenda eseguire i necessari accertamenti al fine della eventuale richiesta di azione disciplinare davanti al Consiglio superiore della Magistratura nei confronti del pretore di Corigliano Calabro (Cosenza), Achille Marchianò.

Il pretore suddetto in data 28 dicembre 1965 emetteva un provvedimento di urgenza per la raccolta del frutto dell'agrumeto di Fino Giuseppe a danno del colono Longobardi Domenico e in data 31 dicembre 1965 analogo provvedimento a danno del colono Morrone Giuseppe.

Questi provvedimenti sono già stati impugnati dai contadini interessati perché:

il carattere di urgenza della raccolta ordinata dal provvedimento non è giustificato da alcun « imminente ed irreparabile danno » che nessun esperto agrario ha riconosciuto, e che è smentito dal fatto che si sono raccolte quantità irrisorie rispetto alla produzione (quintali 1,5 su quintali 800 nel fondo del colono Morrone);

d'altro canto l'ordinanza è inconciliabile con l'esercizio dei diritti attribuiti al colono dalla legge 15 settembre 1964, n. 756, in riferimento alla disponibilità piena del prodotto ed alla partecipazione alla direzione e quindi, alle operazioni di vendita e di raccolta.

A prescindere dall'esito dei relativi ricorsi si fa osservare che le ordinanze del pretore Marchianò sono intervenute nel corso di vertenze sindacali per la suddivisione dei prodotti decidendo della loro sorte.

Infatti le trattative iniziate il 23 dicembre, dopo una dura lotta contadina, proprio quando erano prossime a sfociare in un accordo sono state definitivamente abbandonate dai proprietari i quali hanno sostenuto che la magistratura aveva, di fatto, dato loro ragione.

I provvedimenti citati e la loro adozione nel corso di una accesa vertenza sindacale non possono essere separati da interessi economici e da obiettivi legami di classe.

Il Marchianò infatti è proprietario, anche assieme a congiunti, di circa 200 ha. di terre in Agro di San Demetrio Corone. Ai propri coloni ha negato gli aumenti di riparto tassativamente prescritti dalla legge 1964, n. 756; a scopo di lucro non ha denunziato od ha denunziato in maniera ridotta, all'Ufficio provinciale contributi unificati in agricoltura di Cosenza le giornate di lavoro prestate alle sue dipendenze da braccianti agricoli, facendo con ciò perdere a molti di essi perfino i diritti all'assistenza; impone ai propri coloni quote di riparto assolutamente irrisorie.

In tale situazione gli interroganti chiedono se il ministro interrogato ritenga ancora compatibile la permanenza, in una zona agricola come quella di Corigliano, di un giudice che, come il Marchianò, è obiettivamente legato agli interessi degli agrari a danno della grande massa dei contadini poveri del luogo. (14905)

Interrogazioni a risposta orale.

Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali urgenti iniziative intendano adottare per costringere la " Società per azioni Metallurgica Rumi " di Seriate (Bergamo) a recedere dal proposito di diminuire le retribuzioni dei propri dipendenti attraverso l'eliminazione dell'indennità cottimo e spaccio.

« Il tentativo della direzione " Rumi " è tanto più grave se si tiene conto trattarsi di azienda recentemente sovvenzionata dall'I.M.I.

(3489) « NALDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se rientri nella competenza della direzione della televisione italiana e sia compatibile con il rispetto dell'autonomia delle manifestazioni da riprendersi nei programmi televisivi, l'esclusione di questo attore o di quel cantante, come elemento condizionante alla inclusione di una trasmissione nei programmi.

« Un esempio da citare è la determinazione di escludere tal Bobby Solo perché il festival di San Remo sia teletrasmesso.

(3490) « BONEA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza:

1) a seguito dei rapporti dei carabinieri del 27 e 30 dicembre 1965, con i quali cinque persone addette alla sorveglianza e assistenza dei ragazzi ricoverati nell'Istituto Maria Vergine Assunta in Cielo (Celestini) di Prato, venivano denunziate per abuso di mezzi di correzione nei confronti dei ragazzi stessi, il pretore di Prato dottor Damaso De Bono, in qualità di giudice tutelare, interveniva tempestivamente e prendeva opportuni e indifferibili provvedimenti per risolvere una situazione anormale già nota e rivelatasi particolarmente sconcertante a seguito delle predette denunce all'autorità giudiziaria;

2) l'11 gennaio un comunicato della Curia vescovile di Prato rendeva noto che:

a) fin dal 2 gennaio corrente padre Leonardo Palagatti, fondatore e direttore dell'istituto, aveva rinunciato alla direzione dell'istituto in favore della Curia:

b) le due società immobiliari proprietarie dei locali e dei terreni adiacenti messi a disposizione dell'istituto avevano deciso di fare formale donazione di detti beni a un ente morale diocesano a beneficio dell'Opera dei Celestini, sotto l'esclusiva vigilanza dell'autorità diocesana;

3) mentre tutti i provvedimenti adottati dal giudice tutelare erano in corso di attuazione, e attraverso il comunicato della Curia vescovile s'intravedevano già con buona prospettiva le sorti future dell'istituto riorganizzato su nuove basi, il Ministro della sanità interveniva improvvisamente il 12 gennaio, ordinando l'immediato allontanamento dall'istituto di tutti i ragazzi ricoverati incaricando il sindaco di Prato dell'esecuzione dell'ordinanza; interveniva ancora il 13 gennaio con una seconda ordinanza, con la quale precisava gli istituti in cui i ragazzi dovevano essere ricoverati, sovrapponendosi così alle decisioni del giudice tutelare;

4) il giudice tutelare in un primo momento si opponeva alla esecuzione delle ordinanze, tanto da determinare dirette e personali pressioni del Ministro della sanità, poi giustamente pretendeva che fra gli istituti prescelti dal Ministro della sanità venisse almeno scartato l'Istituto Vittorio Veneto di Firenze, risultato del tutto inidoneo da una visita effettuata dal giudice stesso;

5) il Ministro della sanità distribuiva i ragazzi nei vari istituti da lui scelti senza le necessarie cautele sanitarie, psichiche e morali.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se non ritengano che l'intervento del Ministro della sanità, per le circostanze per il tempo e per il modo in cui si è svolto, possa essere considerato:

a) abuso di potere;

b) vera e propria usurpazione di competenza;

c) illecita interferenza nell'azione di bonifica energicamente ed efficacemente intrapresa dal giudice tutelare;

d) comunque tardivo, perché non effettuato prima pur conoscendo ufficialmente la gravità della situazione fin dall'aprile 1965;

e) inopportuno, perché ha intralciato l'azione del giudice tutelare alterandone il programma;

f) dannoso per le conseguenze negative prodotte.

(3491) « CAIAZZA ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO